

# NUMISMATICA

E S C I E N Z E A F F I N I



ANNO IV N. 4

LUGLIO - AGOSTO 1938-XVI

# NUMISMATICA

## E SCIENZE AFFINI

RIVISTA BIMESTRALE EDITA DALLA DITTA P. & P. SANTAMARIA

R O M A

Prezzo dell'abbonamento annuo	{	Italia e Colonie . . . . .	L. 25
		Estero . . . . .	» 30
Un numero separato . . . . .			» 5
id. arretrato . . . . .			» 8

Direzione e Amministrazione: Piazza di Spagna, 35 - Roma - Tel. 60-416

## S O M M A R I O

Lodovico Laffranchi - <i>La numismatica di Leonzio II, (Studio su un periodo della monetazione italo-bizantina)</i>	pag. 73
Cerrato Giacinto - <i>Contributo alla monetazione del Duca di Savoia Carlo II</i>	» 75
Ernesto Santamaria - <i>Aspetti e aspirazioni del commercio numismatico in Italia</i>	» 77
Bibliografia	» 82
Domande dei lettori	» 84
Cinquant'anni fa	» 86
Recenti falsificazioni	» 86
Numismatica amena	» 87
Notizie e commenti - <i>La gemma augustea. - Cronaca: Europa (Italia, Città del Vaticano, Francia, Germania, Gran Bretagna, Ungheria). - America (Argentina, Stati Uniti). - Oceania (Australia)</i>	» 89

# LA NUMISMATICA DI LEONZIO II

## STUDIO SU UN PERIODO DELLA MONETAZIONE ITALO-BIZANTINA



Fig. 1. - Leonzio II



Fig. 2. - Leone III

### INTRODUZIONE

La storia di Leonzio II che per tre anni resse, con non troppa gloria, l'Impero d'Oriente, è compresa nelle aride narrazioni di Teofane e di Niceforo, fonti principali degli storiografi moderni, tra cui, notissimi e tuttora efficienti, Le Beau e Gibbon<sup>1</sup>.

Attraverso a questa aridità, se le azioni di Leonzio II appaiono poco brillanti come imperatore, si mostrano però brillantissime nel tempo prima di indossare la porpora. Sappiamo, infatti, che egli, nato nell'Isauria e pervenuto alla dignità di « patrizio », venne incaricato da Giustiniano II, allora giovanissimo, della guerra contro i Saraceni.

Leonzio, negli anni 686-87, invase le provincie settentrionali della Persia costringendo il califfo Abd-el-Malek ad un trattato di pace: poi si volse contro i Maroniti della Siria. In seguito, però, mentre era governatore della Grecia, cadde in disgrazia e fu imprigionato.

Nell'anno 695 egli giaceva da tre anni in carcere quando il popolo di Costantinopoli, stanco della tirannia di Giustiniano II, sollevatosi, liberò Leonzio proclamandolo imperatore e reclamando la morte del tiranno. Leonzio II invece si limitò a fargli tagliare il naso relegandolo a Cherson nella Crimea: donde il soprannome di « rinotmeta » cioè *naso mozzo* col quale Giustiniano II è noto nella storia.

I successivi eventi furono però sfavorevoli al nuovo imperatore. Nell'anno 697 Cartagine essendo stata occupata dagli Arabi, Leonzio II vi mandò una flotta, comandata da Giovanni, che riprese la città: ma questi fu poi sconfitto l'anno successivo e dovette riparare colla

flotta a Creta. Ivi le truppe, temendo la collera di Leonzio, proclamarono imperatore Tiberio detto « absimaro » il quale riescì a penetrare, per tradimento, a Costantinopoli ove il popolo, in causa della carestia, era malcontento di Leonzio, il quale dovette poi subire la medesima sorte di Giustiniano II.

Tiberio III nel cui primo anno (698) Cartagine venne definitivamente perduta dai Bizantini regnò sino all'anno 705 in cui Giustiniano II, coll'aiuto dei Bulgari, riprese Costantinopoli e fece decapitare Leonzio e Tiberio. Giustiniano II, il quale ad onta che, sulle monete, si proclamasse « servo di Cristo » e Cristo medesimo chiamasse « Re dei Re », commise crudeltà che oscurarono di gran lunga quelle di Caligola e di Nerone, venne poi a sua volta fatto decapitare da Filepico (anni 711-13); dopo di cui regnarono: Artemio Anastasio (713-16); Teodosio III (716-17) e Leone III da solo (717-20) e col figlio Costantino V (720-41).

\* \* \*

Ante omnia, il nome di Leonzio richiama alcune considerazioni onomatologiche<sup>2</sup>. *Leontius*, in greco Λεόντιος nome assai comune, ha, come femminile, Λεοντία (Leonzia), nome della moglie di Foca, e come derivazione maschile *Léontia* cognome romano. Λεόντιος deriva a sua volta da Λεων, in latino *Leo* come vediamo su tutte le monete di Leone I, e solo eccezionalmente su quelle di Leone III ove, di regola, appare il grecismo *Leon*.

Qui si prospetta il problema delle abbreviazioni onomastiche sulle monete, ove talvolta si legge *Tib(erius)*.

*Const(antinus)*; *Maur(i)c(ius) Tib(erius)*; *Herac(lius) Const(antinus)*; etc, apparendo con ciò naturale anche l'eventuale lettura *Leon(tius)*. In effetto, lo sviluppo delle titolature rivela un quesito di geometria, essendo subordinato allo spazio; ad esempio, vediamo la breve leggenda *DLEO NPE AV* (fig. n. 1) che occupa solo  $\frac{2}{5}$  della circonferenza del tondino anzichè  $\frac{2}{3}$  come generalmente negli altri casi; il motivo si percepisce osservando l'immagine dell'imperatore la quale, per gli accessori della mappa e del globo crucifero, invade lo spazio destinato alla titolatura che, usualmente, si incideva per ultimo.

Ammessa quindi, come non impossibile, l'abbreviazione *Leon* per *Leontius*, ne risulterebbe una confusione numismatica fra Leonzio II e Leone III; il dubbio però non si è mai affacciato alla mente dei numismatici, e con ciò si ebbe, come vedremo, un danno alla scienza.

\* \* \*

In tutti i tempi il primo atto di ogni nuovo regnante, anche se il regno durò qualche mese, fu quello di promulgare l'avvento mediante l'emissione della moneta col proprio ritratto. I cultori della storia bizantina domanderanno perciò ai numismatici che vengano loro mostrate le monete con quello di Leonzio II: richiesta naturale, anche pel fatto che questo imperatore regnò ben tre anni, risiedendo sempre nella capitale, ove funzionava una grande zecca.

Invece la conclusione dei numismatici è scoraggiante: unanimamente si ritiene che le monete di Leonzio II non sono attualmente reperibili. In effetto i vecchi autori ritennero di averne rinvenuto qualche esemplare, ma la loro convinzione apparve senza base, comechè fondata su erronee letture od, addirittura, su falsificazioni moderne.

Già il Banduri<sup>3</sup> aveva corretto l'errore du Ducange che attribuiva a Leonzio II quattro monete, da assegnarsi all'omonimo usurpatore del tempo di Zenone.

Qui però osservo che solo una appare autentica, mostrando le altre i caratteri della falsificazione moderna.

Dopo di Banduri non si ammise perciò l'esistenza delle monete di Leonzio II sino a che Tanini<sup>4</sup> non descrisse questi due esemplari.

1.  $\text{D}$  DL $\epsilon$ ONTI A Busto diadematato di fronte tenendo colla destra il globo crucifero.  
 $\text{R}$ : VICTORIA AVGVST $\text{C}$  croce oblunga: CO NOB: Collezione D'Ennery.
2.  $\text{D}$  DN L $\epsilon$ ONT... Busto diadematato di fronte colla *trabea*, tenendo nella destra il globo crucifero e nella sinistra lo scettro aquilifero.  
 $\text{R}$ : VICT AVGV $\Theta$  croce: CONOB · Collezione Pietro Borghese.

E' però facile accorgersi che quest'ultima moneta appartiene a Filepico.

Eckhel<sup>5</sup> seguendo il Banduri, non accettò che l'esemplare n. 1 di Tanini ed altrettanto fece il Saulcy<sup>6</sup>.

Più stravagante apparve poi l'idea del Di Sanquintino<sup>7</sup> il quale volle attribuire a Leonzio II otto monete di bronzo ed una d'argento, tutte note come appartenenti a Costante II, salvo un'Eraclio della zecca di Nicomedia. Per converso egli assegna a Filepico un bronzo ove si legge  $\Lambda\epsilon\text{ON}$  in monogramma!

Come conclusione a tutte queste fantasie, il Sabatier<sup>8</sup> rifiutando l'esemplare della collezione D'Ennery ed un altro della Collezione Gosselin, scrive: « Non si conoscono sinora monete da attribuirsi a Leonzio II. E' da presumere che egli emise monete in proprio nome, ma è probabile, vista la loro totale disparizione, che esse vennero fuse e riconiate dai suoi successori ».

A questa scoraggiante conclusione aderisce pure il Wroth<sup>9</sup>; l'unico documento autentico di Leonzio II apparteneva perciò alla sfragistica, non alla numismatica.

Si tratta infatti di un sigillo (mm. 20), descritto da Mordtmann,<sup>10</sup> che reca:

$\text{D}$   $\text{D}\epsilon\text{H}$  |  $\text{A}\text{I}\text{H}\text{T}\text{A}$  |  $\text{I}\epsilon\text{ONTII}$   
 $\text{R}$ :  $\text{A}\text{H}\text{G}$  |  $\text{ROI}\text{M}\text{I}\text{H}$  | ... A

L'autore per l'ortografia *aiuta* invece di *adiuta* lo ritiene di origine italiana.

(continua)

L. LAFFRANCHI

<sup>1</sup> L'opera più recente sulla storiografia bizantina è quella di A. A. Vasiliev (*Histoire de l'Empire Byzantin*; due volumi, Parigi 1932) la quale però, anzichè l'esposizione cronologica degli avvenimenti, si propone il quadro della civiltà bizantina.

<sup>2</sup> Cfr. De Vit; *Onomasticon*, T. IV, p. 95, e Stephanus: *Thesaurus Graecae Linguae*, Parigi 1835, Vol. V, p. 186.

<sup>3</sup> *Numismata Imperatorum Romanorum*. Parigi 1718, Vol. II, p. 697.

<sup>4</sup> *Supplementum ad Banduri Numismata*, Roma 1791, p. 410.

<sup>5</sup> *Doctrina Nummorum Veterum*, Vol. VIII, p. 229.

<sup>6</sup> *Essais de classification des suites Byzantines*, 1836, p. 126.

<sup>7</sup> *Delle monete dell'imperatore Giustiniano II*, Torino 1845, Tav. VIII, n. 1-9 e Tav. IX n. 1.

<sup>8</sup> *Description des Monnaies Byzantines*, Paris 1862, Vol. II, p. 27.

<sup>9</sup> *Catalogue of the imperial byzantine coins in the British Museum*, London 1908, Vol. I, Introduzione: p. xxx.

<sup>10</sup> *Byzantinische Zeitschrift*, 1906, p. 614.

# CONTRIBUTO ALLA MONETAZIONE DEL DUCA DI SAVOIA CARLO II

Pochi fra i principi di Casa Savoia batterono sì grande quantità di monete quanto il duca Carlo II *il Buono*, tra il 1504 quando salì al trono ed il 1553 epoca del suo decesso in Vercelli, e malgrado il numero di quelle conosciute<sup>1</sup> pur tuttavia di tratto in tratto qualcuna se ne scopre che sfuggì alle più diligenti e minute ricerche.



Di tale novero è quella che oggi mi pregio presentare alla curiosità del Lettore, la quale se non è vistosa nè pel modulo, nè per il metallo, non è meno perciò interessante; e viene con la sua presenza a dar ragione alla sentenza del *Decalogo del raccoglitore* che dice: *non esservi collezione completa al mondo e non vi ha piccola raccolta che non contenga qualche pezzo mancante alle più insigni*<sup>2</sup>.

☞ CAROLVS C DVX C S C II Stemma sormontato da corona radiata a nove punte, la quale in alto si innesta tra la leggenda. Cerchio lineare e contorno esterno a trattini. Punto nella croce dell'arma.

☞ MAR C INI TAA (sic) T C B C B C Nel campo FE RT in lettere moderne tagliato da un laccio in palo, le cui estremità biforcute dividono sopra e sotto la leggenda. Cerchio c. s. e contorno idem.

Peso gr. 0.875. Rame o lega bassissima. Bella conservazione. Diametro mm. 17.

Questo *quarto* è di un tipo assolutamente nuovo per detta qualità di moneta battuta al nome del duca Carlo II, ricorda però, emblematicamente per un lato,

quelli che si coniarono dai suoi avi Amedeo VIII, Lodovico e Amedeo IX<sup>3</sup>.

Le lettere T.B.B a fine leggenda nel rovescio, certificano che esso venne battuto a Torino, e dal maestro Bartolomeo Brunasso da Chieri. Costui dal 1519 al 1535 esercitò l'opera di maestro in detta zecca e nelle numerose emissioni, tra le altre specie di monete mai è mancata, come risulta da ogni suo rendiconto finale, la menzione di battitura di *quarti*. Infatti moltissimi ne deve aver coniato, poichè tutt'ora di questi *quarti* se ne trovano in commercio ed eguali per tipo a quelli descritti nel Corpus<sup>4</sup>.

Ma in quale delle predette emissioni sarà stato battuto il *quarto* più sopra figurato così dissimile da quelli finora conosciuti?

Ecco quanto appunto non si può dire con certezza, poichè non se ne trova cenno nella opera di D. Promis<sup>5</sup> nè in quella di F. A. Duboin<sup>6</sup>.

Se è permessa una congettura al riguardo, avviserei ritenerlo battuto nel periodo di tempo che va dall'ottobre 1526 al luglio 1532, epoca in cui per ordine del Consiglio ducale il maestro Brunasso, era autorizzato a peggiorare sensibilmente le monete che doveva emettere<sup>7</sup>. Che la coniazione di questo singolare *quarto*, siasi eseguita durante questi sei anni di gestione, dirò forse meglio sul finire del sessennio, piuttosto che in qualche altra emissione menzionata dal Promis, lo intuisco dai soli 540 marchi riferiti nei conti del maestro, occorsi per la battitura di *quarti*, numero sproporzionatamente inferiore a quello risultante per ognuna delle altre emissioni<sup>8</sup>.

E quest'ipotesi non mi sembra sia da escludere categoricamente, se si considera la qualità del metallo col quale è formato il *quarto* in questione, che si può crederlo coniato di solo rame, la qual cosa s'accorderrebbe anche troppo con l'autorizzazione concessa al maestro di zecca di peggiorare sensibilmente le monete, come si è detto sopra.

Le tavole di ragguaglio del Promis specificano che i *quarti di grosso* emessi dall'anno 1526 all'anno 1532 oscillavano da den. 0.3.8 a den. 0.2.2. di fino, mentre quelli degli anni 1532 al 1535 si trovano ridotti a den. 0.1.2.0, e questa differenza non lieve in meno per l'intrinseco del metallo adoperato, poteva dar luogo a frode, come pare argomento probatorio nel *quarto* ora pubblicato<sup>9</sup>.

In quanto alla sua estrema rarità, si potrebbero addurre diversi motivi per ricercarne la causa, ma solo

sotto forma di ipotesi, mancando come ho già detto i dati positivi per poterla comprovare, quindi non credo sia il caso di dissertare in proposito per delle sole probabilità, che il rinvenimento di un qualche documento d'archivio forse annullerebbe.

Quello che più interessa ed è certo, si è l'esistenza della curiosa monetina per tanti anni ignorata, ben lieto che la sorte abbia dato a me la soddisfazione di poterla far conoscere ai cultori di numismatica Sabauda.

CERRATO GIACINTO

<sup>1</sup> Ved. Corpus Num. Ital., Vol. I, Casa Savoia da pag. 135 a pag. 185 più pag. 526 aggiunte.

<sup>2</sup> Vedasi Riv. Ital. Num., anno v, fasc. iv (1892) pag. 525.

<sup>3</sup> Corpus, Vol. I, pp. 41 a 42, pp. 52 a 54, pp. 77 e 78 p. 88.

<sup>4</sup> Corpus, Vol. I, pag. 174, nn. 301 a 306, pag. 176 n. 322.

<sup>5</sup> Monete dei RR. Casa Savoia, Torino 1841.

<sup>6</sup> Raccolta di leggi, manifesti, decreti patenti ecc., Torino. Tomi xviii e xix.

<sup>7</sup> D. Promis, op. cit., Vol. I, pag. 176.

<sup>8</sup> idem op. cit., Vol. I, pp. 175, 176 e 177.

<sup>9</sup> idem op. cit., Vol. I, pag. 500.

# ASPETTI E ASPIRAZIONI DEL COMMERCIO NUMISMATICO IN ITALIA

*Si è tenuto a Cremona, il 3 e il 4 luglio u. s., il 2° Congresso nazionale dei commercianti d'arte, organizzato dalla Federazione nazionale fascista dei commercianti di prodotti artistici e dell'artigianato. Presiedeva S. E. Roberto Farinacci; erano presenti S. E. Guarnieri, Ministro per gli scambi e le valute, il Prefetto di Cremona, il Vicesegretario federale, il gr. uff. Masi, direttore generale degli Scambi con l'estero, il dr. Jaschi in rappresentanza del Direttore generale delle Valute, il gr. uff. Pestelli, segretario particolare di S. E. Guarnieri, il comm. Bruni, Commissario ministeriale della Federazione commercianti d'arte, il dr. Dell'Acqua, ispettore della Soubaintendenza di Milano, in rappresentanza del Direttore generale delle Belle Arti, il cav. Ciarpella, gli on. Mori e Moretti, il Preside della Provincia, il Podestà, il gr. uff. Belloni, Vicepresidente del Comitato per le manifestazioni artistiche cremonesi, oltre a numerosi esponenti del commercio antiquario. Notevoli le relazioni su importanti questioni: la Fiera di oggetti d'arte e il mercato nazionale (relatore comm. Bruni); il commercio d'arte internazionale (dott. Morandotti, comm. Ugo Jandolo, dott. Goffi); la disciplina delle case di vendita all'asta (avv. Onorati, cav. Lombardi); stampa antiquaria (avv. Gandi); la disciplina del mercato d'arte moderna (cav. Sianesi, sig. Molteni) l'antiquariato e l'arte popolare regionale (sig. Daneu); aspetti e aspirazioni del commercio numismatico in Italia (cav. Ernesto Santamaria); per la costituzione di un grande Museo di arte applicata (dott. Goffi).*

*La relazione di Ernesto Santamaria, oltre a toccare le questioni più strettamente inerenti al commercio numismatico, ha investito in pieno, com'era naturale, anche gli aspetti scientifici del soggetto, lusingando quello che lo Stato ha fatto o non ha fatto per la valorizzazione del nostro patrimonio numismatico e per la sviluppo degli studi.*

*La redazione di questa rivista trova pertanto opportuno riprodurre la relazione, sulla quale i lettori sono invitati cordialmente a interloquire.*

Credo che mi si risparmierebbe volentieri la dimostrazione di un concetto che oramai è profondamente radicato in tutti voi e che, grazie alle manifestazioni che si vengono ripetendo nel Paese in seguito alla proficua attività delle nostre gerarchie sindacali, sta penetrando nei ceti più elevati della Nazione e del pubblico in generale. Il concetto è questo: il mercante di oggetti antichi ed artistici non è un commerciante qualsivoglia. Fra le categorie che adempiono a quella funzione commerciale che dal Regime Fascista è stata apertamente riconosciuta indispensabile alla vita di ogni società modernamente organizzata, egli occupa una delle posizioni più elevate, in quanto se è vero che per la sua pratica attività partecipa delle caratteristiche comuni ai commercianti in genere, nella preparazione e nello svolgimento dei suoi atti di commercio, spesso attinge le sfere più elevate della cultura.

Detto questo, mi vorrete permettere di portare un po' d'acqua al mio mulino, prima di tutto consentendomi di considerarmi, nella mia qualità di commerciante di monete antiche, senz'altro uno di voi; in secondo luogo esponendovi le ragioni per cui mi sembra che il commercio delle monete antiche abbia tutti i titoli più validi per essere considerato fra i più intellettuali dei commerci antiquari; ed in terzo luogo richiamando l'attenzione vostra e quella delle superiori gerarchie, su alcuni punti che riguardano il commercio delle monete antiche e i suoi rapporti con talune attività culturali ed economiche della Nazione; punti che, d'altro canto, possono essere in parte comuni ad altri rami del commercio antiquario.

Mi vorrete concedere, innanzi tutto, che soltanto pochissimi fra voi danno alla Numismatica quella considerazione che essa merita. C'è sempre in fondo al pensiero di molti antiquari una lieve tendenza a considerare la nostra attività quasi in margine all'antiquariato e piuttosto affine alla sempre rispettabilissima, ma ben diversa attività dei filatelisti. Sarà forse necessario ricordarvi quale è il materiale che noi trattiamo? Quale

somma di bellezze plastiche, di abilità tecniche, di ricordi storici, archeologici, iconografici, epigrafici si condensino nel breve disco metallico di una moneta antica? Quale interminabile sequela di sommi artisti, di scultori e incisori insigni abbia lasciato traccie immortali su quelle opere d'arte, piccole di dimensione, ma talvolta immense di significazione e di suprema bellezza? Quale serie di elettissimi ingegni, di maestri venerati, di scrittori e poeti, di condottieri di popoli, di sovrani abbia trovato nel raccoglierele, nello studiarle, nell'ordinarle?

Del resto, i grandi nomi che quotidianamente evociamo nello studio delle monete e delle medaglie, hanno per le vostre orecchie un suono familiare: Lisippo, Evèneto, Cimone, Frigillo, Eukleidas, Pisanello, Leon Battista Alberti, Francesco Laurana, Matteo de' Pasti, Giancristoforo Romano, il Francia, il Sansovino, il Bernini, per giungere al Pistrucchi e financo a Wildt, Bistolfi, Canonica ecc., ecco alcuni degli artisti che sulle monete e sulle medaglie hanno lasciato quelle stesse inconfondibili impronte del loro ingegno che voi ritrovate nelle loro opere maggiori, nelle tele, nei marmi, nei bronzi, negli ori, nelle gemme, nei monumenti. Nè dubito che quando, nelle vicissitudini certamente varie delle vostre attività vi sarà passato per le mani uno dei mirabili *decadrammi* siracusani, o un *sesterzio* recante un vigoroso ritratto imperiale e riecheggiante qualcuno dei fasti della grandezza romana, o un *testone* col quattrocentesco profilo di uno Sforza, di un Gonzaga, di un Estense, o di un Savoia, o una medaglia del Rinascimento od una delle tante *piastre* della serie pontificia, anche voi non abbiate avvertito il fascino che promana da una compiuta opera d'arte.

E se il pubblico al quale vi rivolgete e che costituisce la vostra clientela è necessariamente composto di intellettuali, di uomini di buon gusto, di studiosi, di appassionati d'arte, la clientela dei nostri raccoglitori vanta del pari nel suo seno, alcuni fra i migliori nomi della intellettualità della Nazione e dell'estero, preceduti, del resto, da una lunga tradizione di eletti ingegni e di uomini illustri che si dedicarono alla raccolta delle monete antiche. E senza che io vi tedi con una lunga lista di nomi che potrebbe includere l'imperatore Augusto, il Petrarca, Lorenzo il Magnifico, Wolfango Goethe, Teodoro Mommsen e una pleiade di altri nomi insigni, mi basti accennare con orgoglio di italiano, al più illustre dei raccoglitori di monete viventi oggi nel mondo, al nostro Re Imperatore.

Da una siffatta clientela e da un così speciale commercio deriva, naturalmente, a chi questo commercio

esercita, la necessità di una preparazione e di un corredo di cognizioni senza le quali egli non potrebbe mai raggiungere l'alta specializzazione occorrente per dedicarsi esclusivamente, ed in esso affermarsi. Il commerciante di monete dovrà, perciò, avere una particolareggiata conoscenza delle vicende storiche dei vari popoli, una sua sensibilità artistica, una chiara familiarità con gli stili delle varie epoche, con i vari problemi metrologici, e persino dovrà essere al corrente della tecnica per la fabbricazione delle monete nei vari periodi.

Soltanto con siffatto bagaglio di cognizioni è possibile aspirare ad esercitare con dignità e serietà un commercio come il nostro, e dobbiamo riconoscere che sia nel passato che oggi, la esigua schiera dei numismatici italiani ha pienamente corrisposto a tutte le esigenze, per la sua preparazione e per la coscienza e la elevatezza con cui ha svolto e svolge le sue attività. Dirò di più: da questa poco numerosa categoria sono sorti in tutti i Paesi e in tutte le epoche uomini che hanno portato un vasto e duraturo contributo all'effettivo progresso degli studi; e non soltanto degli studi della specialità, ma anche delle discipline storiche in generale.

Probabilmente molti fra i più anziani di voi ricorderanno il romano Vincenzo Capobianchi, commerciante di monete e di oggetti antichi sullo scorcio del secolo passato; a lui si devono degli studi profondi ed esaurienti sulla monetazione del Senato Romano, oltre a dottissimi fondamentali lavori su argomenti metrologici. Ed è dello stesso periodo l'attività scientifica oltre che commerciale di Ortensio Vitalini che assunse anche a sue spese la pubblicazione del Bollettino di Numismatica e Sfragistica. E tralascio di parlare di molti altri che pure dettero in passato il loro non trascurabile tributo al progresso delle discipline storiche, per ricordarvi quanti nostri colleghi più prossimi a noi hanno lasciato traccie durature della loro attività intellettuale. Vi rammenterò Oscar Ravel, negoziante e pur autore di opere basilari e definitive sulla monetazione di Corinto e su altri argomenti di numismatica greca e sulle falsificazioni di monete greche; Leonardo Forrer autore di un magistrale repertorio biografico degli incisori di tutte le epoche e di numerosi studi di vario argomento; i due Sambon, oriundi italiani, che sì vasto contributo hanno portato alla conoscenza e alla classificazione delle monete italiane; il Ciani, il Lederer, il Dupriez, il Cahn, il Nussbaum, il Wayte Raymond, il Rolland, la Mayer di Venezia, il Ratto e il Doti di Milano, il Rolla di Torino e tanti altri di cui la nostra categoria può andare giustamente fiera.



Ma non solo nelle opere strettamente scientifiche si esplica e si addimostra la levatura intellettuale dei nostri colleghi; bensì anche e soprattutto nella pratica quotidiana del loro commercio la cui documentazione più evidente è offerta dalle centinaia di cataloghi ottimamente compilati, accuratamente illustrati e corredati spesso da interesanti note storiche, che il commercio numismatico offre al pubblico dei raccoglitori in occasione delle vendite all'asta o a trattativa privata.

Resta dunque assodato quanto mi ero proposto di dimostrare, e cioè che il commercio della numismatica ha le carte in regola per considerarsi pienamente idoneo a far sentire la sua voce negli elevati dibattiti che qui ci adunano, e per prospettare a voi, cari camerati, ed ai pubblici poteri, alcuni dei problemi che lo riguardano. Si tratta di problemi di due ordini diversi: il primo ha riflessi soprattutto culturali, il secondo ha risonanze più specificatamente economiche e corporative.

Ci sembra tempo che venga finalmente riconosciuta dalle autorità culturali del Paese e, quindi, sia dai docenti delle discipline storiche, sia dai tutori del patrimonio artistico ed archeologico della Nazione, la utilità che le nozioni fondamentali della Numismatica e l'interesse per la moneta antica - testimonio e documento indistruttibile delle vicende del nostro passato - si diffondano nel Paese e soprattutto nelle nuove generazioni. E che si ponga in rilievo l'ausilio sempre cospicuo che le discipline numismatiche offrono alla conoscenza o alla interpretazione dei fatti storici. L'efficacissimo impiego della documentazione monetaria che per la prima volta in Italia è stato attuato nella bellissima Mostra Augustea della Romanità, porta a questo mio assunto il peso di una palmare dimostrazione, ottimamente riuscita e nessuno che abbia visitato con un po' di attenzione la Mostra stessa, potrà disconoscere quanto si possa ottenere dall'impiego intelligente della moneta antica anche nel campo della divulgazione storica.

Sia dunque favorita la formazione ed il moltiplicarsi delle raccolte private, abbandonando le inutili asprezze con le quali viene talvolta applicata la legge che non mira - nè nella lettera, nè nello spirito - a irretire tutto ciò che si elevi dalla mediocrità, bensì solo i pezzi di effettiva eccezionale importanza. Non si comprende perchè ci si voglia accanire sopra qualche pezzo di cui probabilmente le pubbliche raccolte sono abbondantemente fornite, allorché un Paese come il nostro può permettersi il lusso di tener rinchiusi e celati al pubblico e persino agli studiosi, collezioni ricche di monete rarissime. Uno spirito siffatto dimostra, in chi applica in tal modo la legge, una miopia che mentre danneggia la

formazione delle raccolte private e, quindi, il commercio, non serve di certo a tutelare i diritti della cultura. L'atteggiamento assunto a questo riguardo, ha creato un vero stato di panico nei collezionisti, talchè non si troverà oggi uno di questi che ardisca pubblicare o descrivere i pezzi eccezionali o magari inediti contenuti nelle sue raccolte, per la tema di attirare sugli oggetti radunati con tanta passione e tanti sacrifici, i fulmini di una legge che fu creata con intendimenti del tutto opposti.

E passando dalle raccolte private a quelle pubbliche, cade qui acconcio rivolgere uno sconsolato e nostalgico pensiero a quelle doviziose serie di tesori numismatici che giacciono negli anditi più oscuri dei musei della Penisola, talvolta rinchiusi in forzieri inaccessibili, tal'altra abbandonati in casse polverose, e quasi sempre preclusi all'ammirazione del pubblico e vietati perfino ai competenti ed agli studiosi. Lo stato veramente poco decoroso in cui sono attualmente tenute le pubbliche raccolte numismatiche italiane, se se ne salvi qualche rarissima eccezione, fa pensare che questo sia l'unico campo dell'attività statale che abbia finora resistito all'impulso rinnovatore e vivificatore del Fascismo. E questa opinione mi viene vieppiù ribadita dal vedere che fra i temi del convegno dei Sovrintendenti ai monumenti e scavi lodevolmente indetto, proprio in questi giorni, dal nuovo Direttore generale delle Belle Arti, nessuno si è sognato di includere un accenno alle collezioni numismatiche.

Un Regio decreto promosso dal Ministro De Vecchi, col quale si istituiva il R. Istituto Italiano di Numismatica, ci aveva aperto l'animo alla speranza che tale stato di cose avesse presto a cessare. V'era fra l'altro, in quel decreto, il deliberato proposito di proceder ad un radicale riordinamento delle pubbliche raccolte numismatiche; senonchè tutto ciò, compreso il R. Istituto di Numismatica è rimasto sulla carta. Noi invociamo un deciso intervento del Ministro dell'Educazione Nazionale, affinchè: 1) sia rigorosamente inventariato tutto il materiale numismatico esistente nei R. Musei e nelle raccolte di proprietà degli Enti pubblici; 2) tale materiale sia esaminato, classificato e vagliato da persone veramente e specificatamente competenti; 3) sia ordinato in serie organiche, spostando, se occorre, nuclei di monete dall'una all'altra raccolta, smistando i doppioni, completando le serie incomplete, ispirandosi in questo lavoro a criteri di documentazione sistematica e di aderenza topografica ed etnografica; 4) sia data alle raccolte una decorosa sistemazione esponendone al pubblico nuclei rappresentativi e rendendole nella loro interezza accessibili agli studiosi ed ai competenti; 5) siano pubblicati i cataloghi

ragionati ed illustrati almeno delle raccolte più importanti, riscattando i numismatici italiani dall'umiliazione di dover cercare l'illustrazione dei pezzi più interessanti appartenenti allo Stato, nelle pubblicazioni straniere; 6) sia istituita qualche cattedra universitaria di Numismatica, nell'intento di formare gli studiosi e i docenti di domani; 7) sia incluso nei programmi di storia dell'arte delle scuole medie, un accenno alla monetazione delle epoche considerate nei programmi; 8) sia finalmente attuato e posto in condizione di funzionare il R. Istituto Italiano di Numismatica in modo che possa adempiere la sua missione disciplinatrice e tutelatrice dei pochi veri sodalizi numismatici esistenti nel Paese. Ma per ottenere un pratico funzionamento di tale istituto si rinunci ad infarcirne il consiglio direttivo con uomini già troppo oberati di incarichi e se ne affidi la dirigenza a specialisti di numismatica e, svincolandolo dai generici comitati, vi si accolgano anche gli studiosi e i collezionisti privati; si eviti infine di costituirne un ambiente riservato alle esercitazioni di pochi rappresentanti della scienza ufficiale.

Non sembri strano che da parte di un commerciante si chiedano alle Autorità statali provvidenze squisitamente culturali; è appunto insita nella natura del commercio degli oggetti antichi ed artistici, questa necessità della diffusione della cultura e dell'amore per le cose d'arte; ed in ciò sta la sua nobiltà e la ragione della fierezza con cui lo pratichiamo.

Ma non accennerò soltanto a necessari provvedimenti di carattere culturale; ve ne sono altri non meno urgenti nel campo economico che intendo parimenti invocare.

Il commercio delle monete antiche, come del resto e maggiormente quello antiquario in genere, potrebbe alimentarsi, come accadeva nel passato, dagli scambi con l'estero. L'Italia essendo una delle più ricche fonti di materiale numismatico ricercatissimo in tutto il mondo, potrebbe trovare in questo commercio una modesta ma non trascurabile corrente di esportazione. Senonchè a ciò si oppongono due ostacoli principali: uno è costituito dalla famosa legge del 1909 che accumula sul cammino dell'esportatore barriere ed inciampi di vario genere, fra cui quelli di ordine burocratico non sono certo i più piacevoli; l'altro si deve al fatto che le monete antiche essendo costituite di metallo, spesso prezioso, la loro esportazione viene a scontrarsi col divieto dell'invio all'estero di metalli preziosi. Ebbene, a chi esamini con mente fredda questo stato di cose, non può non apparire subito la sua absurdità pensando che il valore intrinseco di una moneta antica è quasi sempre una

piccola frazione del suo valore totale e che, perciò, pur di tenere in Patria quella piccola frazione, si rinuncia a quel maggior valore in valuta pregiata che, credo, sia altrettanto necessaria ai traffici del Paese.

D'altro canto il commercio si alimenta anche da una oculata importazione di monete che i nostri commercianti possono talvolta scovare a buon prezzo sui mercati esteri, sia per provvedere di pezzi interessanti le collezioni italiane pubbliche e private, sia per costituire materia di nuove esportazioni. Ora per ambedue questi scopi mi sembra lecito chiedere che venga assegnata al commercio numismatico una quota anche modestissima di valuta estera la quale, mentre nel caso della riesportazione verrà recuperata in misura ancor maggiore, solo per le acquisizioni delle raccolte italiane potrà costituire un impiego definitivo. Si noti, però, che un tale investimento di valuta estera non può essere paragonato ad alcun altro impiego, perchè mentre l'acquisto all'estero di prodotti voluttuari o di consumo, costituisce un impiego il cui valore sostanziale verrà distrutto in un tempo più o meno breve; non così le monete ed anche, a dir vero, molti oggetti antichi, il cui valore sostanziale rimane immutato e talvolta si accresce col passare del tempo; si tratta quindi di una ricchezza che rimane nel Paese, non si disperde nè si distrugge, e che, soprattutto, può essere realizzata in qualunque momento, anche all'estero.

Voglio chiudere ora il mio dire richiamando la vostra attenzione sopra la monetazione dell'Italia fascista ed imperiale. E ciò intendo fare sia come commerciante di monete, ma soprattutto come italiano e fascista.

Come commerciante di monete vi dirò che è nel nostro interesse - come lo è per i filatelisti nel campo dei francobolli - che le monete e le medaglie ufficiali dell'Italia contemporanea siano le più belle, le meglio coniate, le più varie, in una parola le più attraenti possibili. Ogni nuova emissione, soprattutto se si tratta di serie che richiamano avvenimenti salienti della storia contemporanea, risveglia sempre notevoli correnti di interesse numismatico sia fra gli italiani che fra gli stranieri.

Come italiano e fascista vi dirò, che pochi considerano ciò che la moneta metallica di un Paese rappresenta in relazione al prestigio del Paese stesso ed al suo divenire. La moneta è il documento più diffuso della maturità artistica, della efficienza tecnica, della sanità morale ed economica di un popolo. Essa circola per milioni di mani e se è brutta, mal coniata, di oscura o banale significazione o di metallo scadente, reca a chi la riceve una immagine poco lusinghiera della Nazione

che la conio. La moneta, poi, si tramanda nei secoli e con essa si tramanda la fisionomia e, direi quasi, l'eredità spirituale della Nazione. In tempi vili, monete vili; in tempi di rigoglio, monete rigogliose.

Si è perciò che noi italiani e fascisti vorremmo nella nostra monetazione una eco possente ed artisticamente efficace dei tempi radiosi che viviamo.

Non possiamo dichiararci soddisfatti delle monete attualmente in circolazione; discutibile la loro esecuzione sia dal punto di vista artistico che da quello tecnico, ne è miseranda la ideazione. Quando una idea direttrice della figurazione non manchi del tutto, essa è espressa con simboli così vieti, così banali e talvolta così oscuri, che se ne perde completamente il significato. Sarebbe vano rintracciare sulle nostre attuali monete un concetto riflesso sia pur pallido, dei grandiosi avvenimenti che si sono prodotti negli ultimi 16 anni, pur tuttavia così stracarichi di storia e di destino per il nostro Paese. Si è passati dalle quadrighe, dalle matrone, dalle daghe, dai clipei, dai festoni, dalle api, dalle spighe di grano, detriti della simbologia democratica e demagogica, alla

monotonia dell'aquila cucinata in tutte le salse delle recenti monete dell'impero. Ma in nessuna di queste monete l'occhio del gran pubblico può scorgere una chiara e concreta figurazione, sia pure ammantata nel vigoroso simbolismo dell'impero romano o dei romani Pontefici, il ricordo delle grandi giornate, delle fiere conquiste, delle opere gigantesche che il Fascismo ha donato all'Italia in questi ultimi anni.

Non si consideri dunque presunzione la mia, ma solo espressione di una grande fede questa mia invocazione a che i nostri tempi vengano documentati in modo imperituro anche sulle monete e sulle medaglie che noi tramanderemo alle generazioni avvenire. E come è a noi oggi possibile, ammirando le meravigliose serie monetali dell'Impero Romano, riandare con orgoglio ai tempi gloriosi della potenza e della grandezza di Roma, così possano anche le monete del rinnovato impero, ricordare ai nostri più tardi pronipoti, la potenza e la grandezza dell'Italia di Mussolini.

ERNESTO SANTAMARIA

# B I B L I O G R A F I A

CORPUS NUMMORUM ITALICORUM. *Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri paesi.* Volume XVII, Roma, Parte III dal 1700 al 1870. Roma, Tipografia Ditta Luigi Cecchini 1938; 1 vol. in 4° di 320 pp. e 36 tav.

Con questo volume si conclude la serie delle monete della zecca di Roma e delle monete papali. L'opera segna dunque un punto importantissimo e l'economia della pubblicazione può ritenersi avviata verso la sua conclusione. Infatti il *Corpus* per completarsi deve darci ora la descrizione delle monete dell'Italia meridionale: ma se geograficamente le regioni che la compongono formano a un di presso il terzo dell'Italia, non è detto che numismaticamente esse occupino un medesimo posto. Pertanto, i diciassette volumi pubblicati del *Corpus* possono ritenersi non come i due terzi, ma approssimativamente i quattro quinti dell'opera.

Il volume abbraccia il periodo da Clemente XI a Pio IX, racchiudendo 13 pontefici, 11 Sedi Vacanti, e le monetazioni straordinarie della Repubblica dal 1798-99, di Ferdinando IV di Napoli, di Napoleone I e della Repubblica dal 1849. In tutto 2148 monete. I numeri massimi sono raggiunti da Pio VI con 400 pezzi e da Benedetto XIV con 378.

A chi osservasse che mancano le monete dell'attuale Pontefice sarà facile rispondere che esse troveranno posto nei volumi supplementari alla fine dell'opera; la quale, cominciata a pubblicare nel 1910, contiene la descrizione delle monete coniate fino a quell'anno: infatti il I volume (Casa Savoia) si arresta al pezzo da 100 lire del 1910. Ora, le monete coniate dopo il 1910 dalla zecca di Roma per il Regno d'Italia, per lo Stato della Città del Vaticano, per l'Albania ecc. dovranno esser comprese in un volume supplementare.

Artisticamente, la monetazione di Clemente XI che apre il volume si può dire sia quella che chiude anche la serie della bella produzione pontificia: dopo, quelle di Innocenzo XIII, Benedetto XIII e Clemente XII segnano un decadimento da cui, salvo qualche eccezione, la numismatica papale, e non soltanto papale di quei tempi, non riuscirà più a sollevarsi. Ogni periodo storico ha i suoi caratteri inconfondibili nelle espressioni artistiche, e quindi anche sulle monete; ma dalla metà del settecento in poi la bella tradizione monetaria italiana rimane un ricordo e nulla più. Così si dimenticano i bei tipi, che si riducono a un numero scarsissimo, e la moneta si cristallizza, come in Pio VI, nello stemma da un lato e nell'indicazione del valore dall'altro o quando l'artista affronta il ritratto o qualche immagine religiosa non vi è più confronto possibile con le nobili espressioni delle monete del seicento. Basterebbe citare il famoso, troppo famoso scudo di

Pio VII col ritratto che, a parte la rarità e la singolarità di portare il ritratto del pontefice, rimane una delle più fredde e più brutte monete papali che io abbia mai visto.

Gregorio XVI ha gli ultimi tipi religiosi, che si ricompongono alla grande tradizione: ma sono ben pochi, e precisamente, la Presentazione di Gesù sullo scudo degli anni I, III e IV, S. Romualdo nel mezzo scudo degli anni II e IV, S. Pietro nella doppia dell'anno III, i Principi degli Apostoli nella gregorina dell'anno IV; ormai, col ritratto del pontefice sovrano non appare più, al rovescio, che lo stemma, oppure la dicitura del valore della moneta. Pio IX segue naturalmente l'innovazione: ma noi sappiamo il perchè. Dopo la Restaurazione i principi d'Europa vollero, anche nella espressione più significativa della sovranità che è la moneta, proclamare una più completa affermazione del potere civile; per questo sparirono quasi dappertutto i simboli religiosi, per dar posto unicamente al ritratto del Sovrano, o allo stemma, o a qualche altro tipo che ricordasse il carattere dei nuovi tempi e del nuovo potere. Lo Stato Pontificio, in quanto Stato civile, doveva necessariamente, anche per ragioni di circolazione, uniformarsi al nuovo uso. L'antica tradizione dei tipi religiosi, naturalissima nello Stato della Chiesa, e che del resto ha accompagnato le monete, ricordiamolo, fin dal suo sorgere, perchè i tipi delle più antiche monete furono religiosi e tali si mantennero per venticinque secoli, è stata felicemente ripresa da Pio XI nelle belle monete della Città del Vaticano, nobilmente ideate e felicemente eseguite.

Gli studiosi italiani, non solo i numismatici, ma gli storici, gli economisti, gli storici dell'arte, saluteranno con compiacenza questo 17° volume del *Corpus* che segna una tappa importante nell'opera scientifica del loro Sovrano.

F. LENZI

NEWELL EDWARD T., *Royal Greek Portrait Coins.* Wayte Raymond, Inc. New York, 1937. (8°, 102 pp. con 16 tav.; prezzo dollari 2 ½); in vendita presso P. & P. Santamaria, L. 50.

Il soggetto è talmente interessante che, anche se non si può aspettare nulla di nuovo, si legge sempre volentieri quanto ad esso si riferisce. L'A. ha esposto in particolari capitoli le notizie storiche e numismatiche delle dinastie greche, mettendo in evidenza soprattutto i ritratti dei singoli re, da Filippo di Macedonia ai suoi successori, dai re di Bitinia, del Ponto, di Cappadocia, di Armenia a quelli della Battriana, dell'India, dei Parti, d'Egitto e della Numidia e Mauritania.

Il ritratto dei sovrani ellenistici, nella idealizzazione dall'originale tipo del re-dio-sole alle derivazioni e trasformazioni

nella numismatica più tarda e barbara, attende ancora il suo illustratore compiuto; come anche da studiare sarebbero le origini stilistiche del ritratto dei re greci dell'India. Questo libro non ha potuto lumeggiare a fondo tali questioni, naturalmente, ma è già abbastanza l'aver raccolto e ordinato il materiale, accompagnandolo da molte illustrazioni e da sobrie note esplicative.

Mentre il libro, dunque, riuscirà di utilità agli studiosi e ai collezionisti, potrebbe servire di incentivo a qualche scrittore alla ricerca di argomenti meno inutili e rancidi.

f. l.

CESARE TEOFILATO, *Sonetti dell'eremo*. Francavilla Fontana, Edizioni «Rudia» 1938-xvi, 1 vol. in 8° di 100 pp.; prezzo L. 15.

Le Fortune che sono quelle stesse adorate dai nostri antichi romani e i cui simulacri furono visti da Macrobio presso Anzio ci giocano spesso dei tiri: tiri gentili non di rado, e questo è gentilissimo. Nientemeno che un nome, ormai noto per familiarità di studi, e che sapevamo appartenere ad un archeologo, ad uno storico, a un numismatico, ci si è rivelato tutto a un tratto come quello di poeta. In questo libro infatti il Teofilato raccoglie settanta sonetti su argomenti vari, ma tutti degni e nobili ed io mi rammarico di non essere un intenditore di poesia per poter dare un giudizio da competente su questi componimenti rimati nei quali l'artefice ha espresso i suoi sentimenti rivestendoli della forma poetica più caratteristica quale è quella del sonetto.

Era naturale trovare in questo libro argomenti storici, archeologici e numismatici. La materia, che sembra estranea alla poesia, è invece trattata con grazia e con ispirazione poetica. Già i monumenti antichi offrono bene il destro a poetare, e nella storia della poesia italiana non mancano esempi relativi. Fra gli altri ci si provò il Leopardi, e questo basta per tutti. E prima di lui un archeologo del sec. XVIII, un gesuita, Stefano Raffei di Orbetello, aveva illustrato con odi alcuni monumenti romani, che più tardi senza poesie riprese a illustrare il Winckelmann. La numismatica, invece, non ha avuto ancora il suo poeta: ricordo soltanto l'ode dell'Ambrosoli, pubblicata sulla *Illustrazione italiana*, e dove «numismatica» faceva rima naturalmente con «simpatica». Vero è che in compenso ci sono delle «memorie» numismatiche che potremmo, ad esser benevoli, chiamare vere e proprie poesie.

Il Teofilato ci dà due sonetti di ispirazione numismatica: il primo, dedicato a S. M. il Re Imperatore, intitolato «Brundisium»; il secondo, dedicato al modesto sottoscritto, «Tarentinus nummus». Due componimenti poetici che piaceranno ai numismatici per la sorpresa che vien loro data di veder trattata in forma poetica e in modo dignitoso la materia che è a loro cara. Signorile, elegante l'edizione.

f. l.

∞ Dei *Simboli monetali suessani* (Suessa Aurunca) ha trattato N. Borrelli nel «Bollettino Aurunco» (1937). Lo scritto mira a dimostrare come alcuni simboli, ricorrenti nel campo di quelle monete a tipo campano (280-260 a. C.), simboli che gli storici municipali considerarono come «locali», riferentisi cioè al popolo o alla città degli Aurunci, e propriamente a par-

ticolari culti di questi, siano invece comuni ad altre città della Campania ed alla stessa Napoli, e però riflettenti culti, tradizioni, vanti ecc. di tutta la regione.

∞ A. Reifenberg, in un articolo pubblicato nella «Numismatic Circular» (maggio 1938), illustra un raro conio di Erode Agrippa (37-44), non ben descritto finora ed il cui tipo del rovescio - un tempio con entro due figure stanti, tra le quali una figurina accoccolata, nuda - lasciava alquanto perplessi gli studiosi circa l'interpretazione della scena. Ravisando nelle due figure stanti l'Imperatore Tiberio e la Vittoria (?) e nella figurina accoccolata Erode (frequente è la raffigurazione di questi nudo ed in atteggiamento come di prigioniero) il R. vede nella scena un episodio della vita di quel principe della Giudea: l'incoronazione del medesimo (da parte della Vittoria). Il conio avrebbe dunque carattere commemorativo.

Coglie nel segno l'egregio studioso inglese?

∞ Ha visto la luce nel «Mattino» di Napoli (24 maggio 1938) un importante articolo di Enrico Massa, *Da Vindbona ad Aquincum lungo il «limes» romano*, articolo nel quale il M. ricorda ed esalta gesta ed opere delle legioni romane nella regione vidbonense, cioè della odierna Vienna. Tra le vistose orme di romanità, affioranti qua e là in avanzi monumentali e nella varia suppellettile di scavo, non mancano naturalmente le monete di Roma, che di frequente si rinvennero e, non di rado, in ricchi ripostigli, come in varie località della Pannonia e del Norico, sepolte, probabilmente, da quei coloni dell'Urbe al sopraggiungere del ciclone barbarico.

∞ In un articolo di N. Borrelli, *L'uva nel paese di Gesù*, apparso nella rivista «Euotria» (12 aprile 1938), sono illustrate varie monete giudaiche mostranti tipi ampelografici o enologici.

∞ Nella eccellente sintetica quanto esauriente monografia del Prof. Achille Lauri, *Sora attraverso i secoli (cenno storico)*, monografia con cui s'apre il magnifico volume «Note illustrative sulla Città di Sora», edita da quel Comune a cura dello stesso Prof. Lauri (Sora, Tip. Artigiana, anno XII E. F.), non troviamo alcun cenno della zecca sorana, cioè a dire dei *bolognini* e dei *cavalli* fatti coniare dal duca Cautelmo, i primi in proprio nome (1459-1461), gli altri al nome di Carlo VIII (1495). Non sappiamo per quali ragioni il chiaro storiografo sorano, cultore diligentissimo delle memorie della sua città, abbia trascurato il particolare numismatico, che pure riflette un periodo assai interessante di Sora feudale.

∞ Trattando di S. *Erasmus patrono di Gaeta* nel «Giornale della Campania» (28 maggio 1938) N. Aletta ha modo di accennare alle «prime monete di Gaeta (dette *folliari*)» fatte coniare da Marino II (978-984). Nessuno dei lettori, anche se non numismatico, cadrà nell'equivoco di ritenere - come le parole dello A. potrebbero far ritenere - che il nome di *folliari* sia proprio delle monete gaetane. Tal nome, è noto, da *follis*, sacchetto, borsa (nome metonimico: il contenente per il contenuto) davasi indistintamente alle monete di bronzo dell'epoca (*folliari di Salerno, folliari Amalfi* ecc.); nulla di diverso, dunque, per la Repubblica di S. Erasmo.

N. B.

« Fra i paesi che hanno contribuito con le loro ricchezze archeologiche a dare al mondo un'idea esatta della storia e della mitologia greco-romana, la Bulgaria occupa un posto d'onore. La Bulgaria che ha veduto il passaggio di quasi tutte le nazioni del mondo antico, conserva nel suo suolo dei documenti irrefutabili delle civiltà morte; i vasi, le steli funerarie, i marmi, le armi e soprattutto le monete greche, barbare, romane, bizantine e anche medioevali sono una fonte inesauribile per la storia. Ed è soprattutto per le monete trovate in Bulgaria che noi riconosciamo le ricchezze e lo splendore delle città greche del Mar Nero, le grandezze e la decadenza di certi principi barbari come Cavarro, i Coti, i Caniti ecc., il passaggio dei Celti, il passaggio dei Persiani, la dominazione dei Macedoni, l'arrivo dei Romani, la lunga dominazione di quest'ultimi, l'evoluzione dei loro culti la creazione di città, le ricchezze di queste città, il passaggio e il soggiorno delle legioni romane, le rivoluzioni delle nazioni oppresse. Perché il tempo passa, tutto muore, il marmo stesso si consuma, solo il duro metallo in forma di moneta ci conserva la bellezza del passato. Noi abbiamo l'intenzione di far conoscere ai nostri lettori in una serie di articoli alcune delle monete greche e romane che si trovano in Bulgaria, descrivendone ciascuna volta una greca e una romana ».

Con queste parole di introduzione e di programma uno studioso valente, A. Redot, ha iniziato una serie di articoli intitolati *Les richesses numismatiques de la Bulgarie* nel giornale « La Parole Bulgare » di Sofia. Ne abbiamo sott'occhio i numeri, 34, 49, 67, 78, 84, 97, 115, 120, 136, dal 15 aprile al 17 agosto 1936 che contengono soltanto una parte di queste interessanti ricerche, apparse anche in altri numeri che non c'è stato possibile di rintracciare.

Interessanti perchè si tratta, segnatamente per le monete romane, di esemplari trovati indubbiamente in territorio bulgaro, e questo ha la più evidente importanza o perchè ci individua il luogo di emissione delle monete stesse, che a volte si deve ricercare in zecche locali, di carattere militare, oppure, se si tratta di monete introdotte da Roma e coniate in Occidente e in Roma stessa, ci danno un'idea del cammino percorso da questi strumenti della economia antica, illustrando la circolazione monetaria romana nelle provincie.

Di ogni moneta viene data la riproduzione insieme con la descrizione e sufficienti cenni storico-numismatici: un lavoro serio di divulgazione della numismatica a mezzo della stampa quotidiana di cui invano cercheremmo l'uguale in altri paesi.

Scorriamo le monete ricordate: tetradramma di Thasos, di cui una rara varietà porta *Thracon* invece di *Thasion*; bronzo di Augusto (denari di Ottavia si trovano spesso in Bulgaria); stateri d'oro di Filippo II di Macedonia; bronzo di Caligola *OB CIVES SERVATOS*; monete di Galba; un denaro di Ottone (tutti trovati in Bulgaria malgrado il breve periodo di regno); un GB di Vitellio *PAX GERM ROM S C*; un tetradramma di Perseo; un GB di Vespasiano *JUDAEA CAPTA*; un asse di Tito *PAX AUGUSTA S C*; uno di Domiziano *SPES S C* ecc. Anche se si tratta di monete ben conosciute è interessante, ripetiamo, avere la documentazione del loro corso in territorio bulgaro.

## Domande dei lettori

**Domanda 16.** - Desidererei che mi venisse indicata un'opera recente sulla numismatica della Persia antica, ed un'altra, sommaria, sulla numismatica spagnuola.

**Domanda 17.** - E' vero che sono state compiute delle ricerche sulle impronte digitali nelle monete antiche?

**Domanda 18.** - Come ha avuto origine il Medagliere milanese?

**Domanda 19.** - Chi fu il celebre numismatico che inghiottì delle antiche monete d'oro per non esserne derubato?

**Domanda 20.** - Potrebbe la rivista esporre in forma chiara e riassuntiva quanto si sa sulla più antica monetazione di Roma, dall'*aes rude* all'*aes signatum* e all'*aes grave* librare?

**Domanda 21.** - Come e perchè sorse la monetazione romano-campana?

**Domanda 22.** - Nel vocabolario del Martinori ho trovato il nome *gourde* o *gurde* dato alle monete della Repubblica di Haiti, ma senza la spiegazione. Anche in altri libri non ho trovato nulla: qual'è l'origine di questa parola? Forse è una corruzione di *gulden*?

**Risposta alla domanda 11.** - Comincio col ricordare un dotto articolo di L. A. Milani, notissimo archeologo, già direttore del Museo Archeologico di Firenze (Riv. Italiana di Numism., anno 1891, *Aes rude, signatum e grave* ecc.) nel quale è scritto:

« Giano giovanile, imberbe, è il Dio principe degli *Indigitamenta* (Divum, Deus Consivius, *Macrob.* 1, 9, 16; cfr. *Prelle-Jordan*, *Röm. Mythol.*, 1, p. 166, 159). Dio solare Italico antichissimo (Roescher, *Mythol. Lexikon*, 11, p. 15 segg., 27, 43 seg.), eminentemente battagliero; ma altresì federale, ossia preposto ai *foedera* (cfr. *Servius*, *Ad Aen.*, XII, 198) e come tale *Geminus*, *Bifrons*, *Custos Pacis*. Giano giovanile sta a Giano barbato, precisamente come Apollo sta a Giove, ed Ercole imberbe ad Ercole barbato. Esso rappresentava la pace e la guerra insieme ».

Vedremo in seguito altre opinioni; per ora osserviamo che teste bifronti (*sbarbate*) si incontrano su molte monete non romane ma che tali teste rappresentano volti sempre senza barba mentre sulle monete romane dell'*Aes grave* Giano è sempre barbuto. Sulle monete d'oro romano-campane Giano è senza barba ed il tipo sembra riprodotto da antichissimi bifronti che compaiono su monete di Lampsaco, Siracusa, Rhegium. Su un asse di Pompeo compare anche un bifronte *senza barba*.

Questo affare della barba, che minaccia di far venire la medesima anche a noi, è di grande momento.

Una splendida serie di bifronti sbarbati ci è dato dalla monetazione grave di Volterra (Garrucci, tav. XLVII a XLIX); in tali il bifronte è spesso associato alla *clava*, simbolo di Ercole, il culto del quale era molto diffuso in Maremma.

Altro bifronte, sempre senza barba, si nota su un triente di Metaponto (Garrucci, tav. LXVI, 3).

Ciò premesso dirò che non tutti condividono l'opinione del Milani, che pure, a mio modesto modo di vedere può essere giustificata da una ragione che si desume da molti passi della storia religiosa di Roma. La pattuglia opposta è capitanata, nientemeno che da Eckhel, il quale (D. N. V. I, 234) dice che *soltanto il bifronte barbato è Giano* così come lo intesero i Romani; gli altri bifronti significano un'altra cosa. Egli riconosce che la doppia testa fu usata da Greci, Romani ed Etruschi; ma sostiene che il « bifronte » come tale è una semplice allegoria; non può dire con precisione a qual cosa alluda ma ripete che il bifronte senza barba *non è Giano* (Cfr. anche Doctr. Num. Veterum, V, 216-333).

La stessa cosa dice in sostanza lo Stevenson (Dict. of Roman Coins). Egli avverte che Giano bifronte, sulle monete romane, non soltanto ha sempre tanto di barba ma generalmente è laureato, spesso è lunato. Avverte pure che « bifronti » si riscontrano anche su monete di Panormus, Amphipolis, Thessalonica in Macedonia, ma che tali bifronti nulla hanno a vedere con Giano.

Ma intanto, cosa era effettivamente il Giano dei Romani? Servio, come abbiamo visto, lo dice bifronte perchè aveva presieduto alla alleanza fra i Romani ed i Sabini. Altri, perchè conosceva (beato lui!) il passato ed il futuro. Altri ancora lo dicono tale per segno e simbolo della sua grande sagacità e come emblema della sua conoscenza del cognito che, a quel che sembra, è davanti e dell'ignoto che è di dietro (Virg. Aen., VII, 180). Il Rich (Dict. des Antiquités Romaines et Grecques) avverte che busti bifronti erano molto usati nella antichità per ornamento di biblioteche o gallerie di pittura; si ponevano, poi, spesso in mezzo ai crocevia; egli assicura che ben raramente le due teste erano identiche o femminili; si son trovate molte erme bifronti con teste di uomini e di persone diverse: generalmente teste di filosofi o teste del Bacco Indiano unite a qualche personaggio mitologico ecc.

Molti associano Giano (Janus) a Jana: si tratta di divinità latine che vennero venerate come il Sole e la Luna. I loro nomi non sono che altre forme di *Dianus e Diana* i quali contengono la stessa radice, « di » (splendere). Janus fu venerato dagli Etruschi e dai Romani ed occupò un posto eminente nella mitologia Romana. Egli presiedeva al principio di ogni cosa; apriva l'anno e le stagioni; il primo mese dell'anno ricorda il suo nome; egli era il portiere del Cielo (un precursore di S. Pietro!) e perciò soprannominato *Patulcus o Patulcius* « colui che apre » e *Clusius o Clusivius* « colui che chiude ». Lo Smith nel suo « Classical Dictionary », aggiunge che Janus era anche il guardiano, il nume tutelare delle « porte » e per questo, egli dice, venne rappresentato con due teste, perchè ogni porta guarda due vie. Lo Smith crede che Giano quadrifronte presiedesse alle 4 Stagioni. Aggiunge che molti degli attributi di questo Dio sono connessi con la sua qualità di Dio che « apre » e che « chiude »; questa idea, dice lo Smith, ha probabile riferimento alla sua originaria caratteristica di Dio del Sole in relazione con l'alternarsi del giorno e della notte.

Nel Garrucci ho notato che un archeologo, il Lanzi, diede circa il Giano barbato spiegazioni che non furono accettate dall'Eckhel. Forse il Lanzi, che non ho potuto consultare perchè non possiedo la sua opera, sostiene che anche i bifronti sbarbati rappresentano Giano.

Con i dati di cui sopra, possiamo, perchè abbiamo materiale a nostra disposizione, enunciare la nostra opinione.

Personalmente credo che il Milani abbia ragione. Sappiamo con quale disinvoltura i Romani usavano appropriarsi oltre che delle cose, anche delle divinità altrui. Livio è pieno di questi... furti religiosi. Perfino i Dei Penati, sarebbero, secondo gli antichi scrittori, di origine straniera. Quale meraviglia che anche Giano sia un frutto di una di tali appropriazioni? Dal momento che è innegabile che immagini bifronti furono usate anteriormente ai Romani, da altri popoli; dal momento che il « bifronte » indica allegoricamente la conoscenza del passato e dell'avvenire, conoscenza che porta con sé quella del tempo e richiama subito l'alternarsi del giorno e della notte, non dovrebbe stupire che il « bifronte » stesse a significare, per gli altri popoli, la stessa idea che poi venne identificata con Giano dai Romani.

Se è vero, infine, che Giano, per i Romani, fu sempre barbato, i b'fronti giovanili potranno benissimo non essere Giano: ma nessuno può escludere che fossero, ad esempio, Apollo raffigurato bifronte per materializzare la stessa idea che poi, in Roma, integrata con altre attribuzioni, portò alla idea ed alla raffigurazione di Giano.

A. S.

**Risposta alla domanda 12.** - I numismatici hanno sempre chiamato « ducato » sia il ducato normanno d'argento (o, meglio, di mistura) nato a Brindisi od anche a Bari o, perfino, a Messina od a Palermo, secondo i vari autori, sia quello d'argento e quello d'oro di Venezia; l'ultimo dei quali fu ritenuto il « ducato » per eccellenza non a causa della sua preziosa materia, ma perchè costituì un tipo speciale di moneta di fama, diremo, mondiale, imitato in Italia e fuori d'Italia, ma mai raggiunto per purezza di metallo e regolarità di peso e di emissione. Certo è che mentre il ducato normanno ebbe la vita grama e contrastata della moneta... equivoca perchè di bassa lega e, quindi, falsa, nella accezione finanziaria della parola, il ducato veneziano invase tutti i mercati europei ed extra-europei ed ovunque portò la rinomanza della grande Repubblica lagunare, in ogni luogo sparse la fama della Regina dell'Adriatico. Il ducato veneziano è stato, poi, quasi ininterrottamente coniato per molti secoli, conservando il tipo, il peso ed il titolo originari. Moneta solida, dunque, di giusta e meritata rinomanza.

Il ducato veneziano, fra l'altro, porta la ragion del suo nome nella stessa leggenda del R) la quale si è sempre conservata, nel tempo, più o meno la seguente: SIT.T.XPE.DAT.Q.TU.REGIS.ISTE.DUCAT. A parte tutte le considerazioni relative al Doge inginocchiato, io credo occorra tener presente, per giustificare la denominazione di « ducato », della moneta veneziana di cui parliamo, di quel « DUCAT » che appare nella sua leggenda. Evidentemente il « Ducat » si riferisce a Venezia e non alla moneta; ma è molto probabile che il popolo abbia dato alla parola un doppio significato. D'altro canto, in tutti i documenti dell'epoca giunti fino a noi si parla di « ducati » e quindi, ben a ragione, tale nome è stato conservato ed adottato.

« Ducati », dunque, normanni e veneziani (ed anche Romani ecc.). Così come oggi, ad esempio, abbiamo *franchi fran-*

cesi, belgi e svizzeri sulla stessa base monetaria e così come esisterono *lire* venete, toscane e poi italiane su basi monetarie diverse.

Se si eccettua, credo, un solo autore, l'identità del ducale e del ducato normanni è stata sempre affermata dai numismatici, in base ai documenti dell'epoca. Così recentemente il Martinori nel suo Vocabolario «*La Moneta*», così, prima di lui, il Fusco, l'Engel, il Sambon e via dicendo.

Del termine «ducale» resta anche memoria nella moneta recante al R) la leggenda TERCIA DUCALIS (terzo di ducato) ed al D) una leggenda cufica che il S. Giorgio tradusse «*Battuta l'anno 535 (o 536, 538, 539) nella Città di Sicilia*» (Palermo). E l'anno 535 dell'Egira (che è la data più antica che si è riscontrata fino ad oggi su tali monete) corrisponde propriamente al 1140 dell'Era Cristiana, mentre il 1140 è appunto l'anno generalmente ammesso per l'inizio della coniazione del «ducato».

Ecco la descrizione di queste prime monete di Ruggero II.

D) R.R.SLS - R.DX AP (Rogerius Rex Siciliae - Rogerius Dux Apuliae) nell'area: A (A N in monogramma) R. X (Anno Regni Decimo).

R) + IC. XC. RG. IN. AETRN (Jesus Christus Regnat in Aeternum).

E' esso il «ducato della investitura», una vera e propria medaglia commemorativa del notevole avvenimento della investitura di Ruggero Padre a Re di Sicilia e di Ruggero Figlio a Duca di Puglia, avvenuta qualche tempo prima della coniazione della nuova moneta (nel 1139) per parte del Pontefice Innocenzo II.

Diviene in tal modo evidente, poi, che la nuova moneta venne coniata nel 1140 e, ad ogni modo, non prima del 1139; ciò è confermato ancora dalla iscrizione AN.R.X (Anno Regni Decimo) che si nota costantemente al suo D), poichè l'anno decimo del Regno di Ruggero, incoronato il 25 Dicembre del 1130 è appunto il 1140, anno della Assemblea di Ariano. E tale data viene anche confermata da quella inscritta nei più antichi esemplari del «terzo di ducale» cui è fatto cenno più sopra (535 dell'Egira), oltre che dalla indubbia dizione della ben nota cronaca di Falco da Benevento dell'anno 1140: «... monetam suam introduxit... cui ducatus nomen imposuit, octo romesinas valentem... ecc.».

E' da aggiungersi che il Ducato fu coniato anche sotto Guglielmo I (1154-66), associato al Regno dal Padre Ruggero Re nel 1150 e, quindi, nuovamente coronato alla morte di questi nel 1154, insieme a suo figlio Ruggero III Duca di Puglia che premorì al padre (+ 1161).

Nei documenti dell'epoca queste nuove monete vengono anche chiamate «ducali».

Guglielmo II (1166-89) secondogenito di Guglielmo I, conio monete simili ai ducati: gli «apuliensi» del peso di circa gr. 2; ma il titolo di queste monete fu forse anche peggiore di quello dei ducati dei precedenti Sovrani, essendo ridotto ai 25/100 di fino.

Quali sottomultipli della nuova moneta si conoscono («terzi» e «sesti» di apuliensi.

A. S.

## Cinquant'anni fa

(Luglio 1888). - Nelle vicinanze di Vercelli si trova un ripostiglio di 340 denari imperiali da Pupieno a Valeriano jun.

\* Si pubblica a Londra il *Catalogne of greek coins, Attica, Megaris, Aegina* di B. V. Head.

\* Nel fasc. LXIX dell'«*Archivio Veneto*» B. Cecchetti pubblica delle interessanti ricerche sulle finanze antiche della repubblica veneta (monete ricordate nei documenti veneziani del sec. XIV: ducato d'oro, giustezza del suo peso, ducati bollati, corso dei ducati,aggio, cambio ecc.).

\* Adolfo Venturi pubblica nell'«*Archivio storico dell'arte*» (Roma, n. 3) un articolo su un medaglista sconosciuto del Rinascimento: Giovanni Metra.

\* A Mombello (Como) si rinvennero alcuni zecchini del Senato Romano e fiorini di Filippo Maria Visconti.

## Recenti falsificazioni

*Ritornano sul nostro mercato, con preoccupante frequenza, falsificazioni di monete alcune delle quali per abilità di esecuzione possono trarre in inganno persone anche esperte. E' superfluo dire come tale delitto, non bastantemente perseguito dalle leggi, oltre al danno materiale che produce come ogni altra falsificazione all'acquirente ingannato, presenti anche un pericolo e un danno per l'incremento delle collezioni, poichè gli amatori, allarmati, si astengono a volte, anche di fronte a pezzi autentici, dall'acquistarli, e per la scienza le cui ricerche vengono ad essere sviate.*

*Non vale, ripetiamo, l'esperienza, giacchè anche in tempi non lontani abbiamo saputo come provetti numismatici siano stati destralmente truffati e, a volte, il danno abbia colpito lo Stato, per acquisti eseguiti da suoi funzionari per le collezioni pubbliche.*

*Riteniamo che per fronteggiare fin dove sia possibile l'azione delittuosa di questi falsari - i cui nomi e le cui sedi sono a volte identificabili - i collezionisti, i direttori di Musei, gli antiquari, dovrebbero segnalarsi reciprocamente i pezzi sospetti, non appena questi vengano a loro conoscenza. Nessun mezzo migliore, pertanto, che quello di fare apparire pubblicamente con sollecitudine tali segnalazioni, e noi mettiamo a disposi-*



zione la nostra rivista, che è rimasta ormai l'unico periodico numismatico in Italia, per la pubblicazione di queste segnalazioni.

Invitiamo caldamente i numismatici a collaborare con noi a quest'opera di onestà e di interesse scientifico. Cominciamo intanto a segnalare alcune recenti falsificazioni venute a nostra conoscenza.



Moneta completamente inventata.

Il peso è di gr. 8.75: assolutamente senza alcun rapporto coi pesi dei didrammi di Pirro, che pesano, come tutti sanno, intorno ai gr. 5.80. E' da notare inoltre: 1° che lo stile della testa del D/ vuol rassomigliare a quello delle monete siracusane del periodo di Agatocle; 2° la grafia ha tradito l'ignoranza del falsario che ha scritto PIPPOY invece di ΠΙΠΡΟΥ.



SIRACUSA. - Decadramma del tipo di Eveneto.



SIRACUSA. - Decadramma del tipo di Eveneto.



NAXOS. - Tetradramma di bello stile.

## Numismatica amena

Preziose scoperte archeologiche sono state fatte a Levada di Piave, durante i lavori di scavo nel podere di Angelo Favalessa. Un manovale batteva il piccone sopra un oggetto che gli faceva rimbalzare l'arnese. Poco dopo veniva alla luce una superba gradinata di Pietra d'Istria, probabilmente del palazzo degli Ottoboni, giacchè è accertato che in quei paraggi ebbero dimora i nipoti di Papa Urbano VIII della nobile famiglia degli Ottoboni.

Gli operai proseguendo alacremente negli scavi scoprirono un numero considerevole di monete d'oro a forma quadrangolare, con l'effigie del Visigoto Odoacre.

(Veneto di Padova e Stampa di Torino del 9 gennaio; Voce d'Italia di Roma del 10 gennaio).

Lo scrittore ha confuso Urbano VIII (Barberini) con Alessandro VIII (Ottoboni). Ma non basta qui. Queste monete d'oro rettangolari a nome di Odoacre vorremmo vederle, ma crediamo che nessuno le abbia mai viste. Esistono soldi d'oro e tremissi d'oro di Odoacre, delle zecche di Ravenna, Roma e Milano, ma coniate a nome di Zenone: non deve trattarsi di queste, e allora? E finalmente quel titolo di «visigoto» ad Odoacre non ci persuade. Egli è detto, dagli antichi scrittori, re degli Eruli, dei Goti, dei Turcilingi, degli Sciri, oppure *genero Rogus, Thurcilingorum, Scirorum, Herulorumque turbas montus*, oppure *rex gentium*, che comprende tutto: ma, propriamente, «Visigoto» nessuno l'aveva chiamato mai.

Il sig. Andrea Zonta di Castelparco Veneto, appassionato bibliofilo, nel procedere al riordinamento di alcuni libri antichi che si trovavano nel solaio della sua abitazione, rinveniva casualmente, tra le pagine di un grosso volume, ben riposte e parimente ben accartocciate, due piccole monete che, a giudizio espresso in proposito da qualcuno, risulterebbero di essere una romana - epoca imprecisata - e l'altra della Repubblica veneta.

(Rassegna monetaria 1938, p. 217).

Speriamo che la notizia dia motivo per una comunicazione all'Accademia d'Italia. Scherzi a parte, le notizie di trovamenti di monete possono essere interessanti allorchè si tratti di rinvenimenti originali, e non casuali come questo, di due monete di epoche diverse, celate recentemente in un libro. Sarebbe lo stesso che si venisse a dire che nella cassaforte della banca cooperativa di Bagnai si è trovato un pezzo da due lire di Vittorio Emanuele II col collo lungo, o che il tal dei tali, nel pagare il biglietto del tram, si è accorto di avere in tasca un penny della Regina Vittoria.

Si tratta, questa volta, di una notizia inconcludente data da qualche giornale e presa di peso e inserita nella cronaca della rivista. Ma la cronaca di una rivista, tantopiù se monetaria, deve essere compilata con discernimento per non incorrere in amenità come questa.

La più grande moneta del mondo, 15 chili di peso e 62,2 centimetri per 34,2 di dimensione, non è stata portata fra noi da Gulliver dal suo viaggio nel paese dei giganti. Più semplicemente, essa fu coniata a Stoccolma, nel 1659, durante il regno di Carlo Gustavo, e le fu dato il valore di un ottavo di tallero. La materia impiegata fu il rame, perchè già allora le miniere d'argento e d'oro svedesi, erano state interamente esaurite. A causa del suo peso, questo tallero, che doveva continuare nei secoli e fino ad oggi a detenere il primato fra le monete andò presto fuori corso. Un esemplare, che si ritiene unico, verrà messo all'asta, secondo informa l'Agenzia Centraleuropa, nei prossimi giorni a Stoccolma.

(*Resto del Carlino* di Bologna dell'11 aprile; *Domenica del Corriere*, 4 settembre).

Non si tratta di moneta, ma di una piastra metallica (un esemplare si trova al Museo tecnologico di Stoccolma) che servi di matrice per coniare monete.

Abbiamo avuto occasione di osservare un «asse librale» romano originario risalente all'epoca di Servio Tullio. La moneta, di proprietà del nostro lettore sig. Cafiero Bertocci è una fra le più rare esistenti e conosciute. Essa reca nel verso la testa del Giano bifronte e nel recto la prora di una trireme romana, ha quindi un valore storico oltre che numismatico perchè mette in grado di conoscere con esattezza la configurazione delle triremi romane.

(*Giornale di Genova* del 28 luglio).

Dunque, una moneta «fra le più rare esistenti» non solo, ma in grazia della quale possiamo finalmente conoscere con esattezza la configurazione delle triremi romane. E non si lascia in pace nemmeno Servio Tullio. Ecco dunque una bella scoperta che fa onore alla numismatica e all'informatore del giornale genovese.

G. S. - Milano. — Posseggo una moneta d'oro di 20 Franchi del 1806 — da un lato vi è il ritratto di Napoleone con la dicitura «Napoleon Empereur» nel verso «Republique

Française» — 20 Francs — 1806 (ai lati del 1806 vi è un gallo e poi una A) mi fu detto che è una moneta rarissima e che pochi anni fa ne hanno pure parlato i giornali per un esemplare trovato.

*La domanda che il nostro lettore ci rivolge non è facile. Un caso del genere, per errore di conio, è avvenuto anche a Milano con due monete del Regno Napoleonico: una di queste, provvisoria, del 1806 e 1807 non ebbe poi corso definitivo.*

*A nostro parere, per quanto ci risulta, il giudizio di alcuni numismatici in proposito non è probatorio nè per quelli che ritengono la moneta indicata di grande valore nè per quelli che pensano il contrario.*

*Noi consigliamo al nostro lettore di rivolgersi direttamente al Museo numismatico del Castello.*

(*La Sera* di Milano del 30 maggio).

Togliamo questa perla dalla «Tribuna dei lettori». Nella risposta del redattore è detto che «il giudizio dei numismatici in proposito non è probatorio». Ma di grazia, trattando di monete, il giudizio dei numismatici non potrebbe essere per caso attendibile?

Come i nostri lettori ricordano, e come sanno anche i sassi, questa storiella con la presunta contraddizione «Napoleon Empereur» e «Republique Française» affiora di tanto in tanto per la stampa. Inutilmente i numismatici hanno avvertito che si tratta di monete comuni, di nessuna importanza specifica, e con nessuna contraddizione: ma possiamo passare la domanda da parte di un lettore che possiede una di tali monete il cui valore è di poche lire. Quello che è troppo è che il dubbio sia alimentato dal responso solenne di una «tribuna dei lettori».

Moneta inglese da un penny. Il ritratto di re Giorgio VI è voltato a destra come quello di suo padre, mentre il ritratto del Re Edoardo VIII sulle monete era girato a sinistra.

(*Il Veneto della Sera* di Padova del 28 agosto).

Il giornalista sa dunque che sulle monete di Edoardo VIII il ritratto era a sinistra. E' stato molto abile se le ha viste, giacchè di Edoardo VIII non sono state coniate monete col ritratto.

# NOTIZIE E COMMENTI



## La gemma augustea.

Nella rivista *Augustea* il prof. G. Q. Giglioli ha pubblicato un bell'articolo comprensivo sulla espressione artistica dell'età di Augusto. L'A., pur ammettendo l'influenza e la larga preponderanza della passione ellenica nelle affermazioni artistiche romane, investiga la nuova espressione d'arte nazionale, già formata prima di Augusto ma che con l'Impero acquista una sua fisionomia particolare, spiccata, peculiare. Così nelle decorazioni parietali, così nel bassorilievo, così nella scultura

stessa quella che si va formando è una nuova arte, è l'arte romana. La statua di Augusto di Prima Porta presenta sulla corazza rilievi a carattere storico. «La riconsegna delle aquile perdute trentacinque anni prima da Crasso, tra figure simboliche e esseri divini, ci riporta alle bellissime opere di oreficeria di cui ci restano esempi e alla glittica. E' già aperta la via che condurrà al grande capolavoro della gemma augustea, dove l'episodio di Tiberio, che durante il trionfo pannonico del 12 d. C. discende dal carro trionfale per fare omaggio ad Augusto, è idealizzato e il grande, già morto, appare fiancheggiato dalla Dea Roma, il cui culto, con ge-

niale pensiero, aveva unito con quello dell'imperatore, dando all'immenso impero, vero mosaico di religioni di ogni tipo e alcune di grande veneranda antichità, un culto simbolico unitario, vincolo di colleganza tra le genti diverse, atto della loro sudditanza alla maestà di Roma.

Nella gemma augustea appare pure quel carattere di conquista dell'elemento spaziale che, meglio accentuato in altre opere della pittura e della scultura e insieme con l'elemento paesistico (pensiamo alla pittura della villa di Livia) una delle grandi originali caratteristiche dell'arte romana, che le fa superare, almeno in questo, l'arte greca ».

## CRONACA

## EUROPA

**Italia.** - A Palazzo Carignano, a Torino, che già ospitò nel 1937 la stupenda esposizione regionale del Sei e Settecento, si tiene quest'anno, per iniziativa della Città di Torino, la Mostra del Gotico e del Rinascimento Piemontese.

La Mostra, a cui danno contributo di preziose opere Enti e privati di tutta Italia e dell'Estero, comprende una completa documentazione dell'attività artistica, artigiana, politica, civile e religiosa del Piemonte durante i secoli xiv, xv e xvi.

Speciale risalto è dato ad una importante raccolta di monete.

\* A Venezia, gli agenti della squadra mobile operavano un'irruzione nella casa dell'esercente Giovanni Nuccelli in Campo San Bartolomeo sorprendendo quattro persone intente ad esaminare parecchie monete del secolo scorso - napoleonici, luigi, zecchini, monete sarde e austriache - del peso complessivo di 3 chili e 100 grammi e del valore di oltre 80 mila lire.

Dalle indagini svolte dalla polizia è risultato che proprietario del discreto peculio è l'imprenditore edile Antonio Girardi di 47 anni da Mirano il quale interrogato ha asserito di avere avuto le monete in eredità dal nonno defunto.

La questura ha proceduto al sequestro del denaro e ha posto in contravvenzione il Girardi poichè non aveva provveduto a suo tempo a denunciare il possesso delle monete d'oro.

Trattasi di 297 monete d'oro del peso esatto di kg. 3,100 e cioè 8 pezzi da lire 96 della repubblica di Genova 100 maranghi di conio francese, 95 monarchie austriache da lire 50 ciascuna, 52 pezzi da lire 40 di Napoleone Re d'Italia, 11 pezzi da lire 80 del Regno di Carlo Felice di Sardegna, 21 zecchini del doge Manin e del doge Venier e di altri Stati. Il valore intrinseco di queste monete coniate come si vede alla fine del '700 e nei primi del secolo XIX supera le 80 mila lire senza tener conto di quello numismatico.

Il Girardi sostiene di avere avuto le monete in eredità e di averne già vendute a uno istituto di credito cittadino per un valore di 12.000 lire. La squadra mobile, che ha effettuato il sequestro, sospetta, nonostante le affermazioni del Girardi, che si tratti piuttosto di monete rinvenute nel corso di qualche demolizione e a questo proposito indaga.

\* Nullo Musini parla nella rivista *Salsomaggiore illustrata* della stazione termale di Tabiano, e dà la riproduzione della medaglia coniatata nel 1842 per la costruzione della strada di Tabiano. Essa reca da un lato la testa di Maria Luigia e dall'altro una figura femminile raffigurante Igea, con lo sfondo dello Stabilimento di Tabiano e le parole: *Ad scatebras Tabiani S. P. Emptas Viam Apernit Mannivit A. MDCCCXXXII.*

\* Una medaglia ufficiale è stata coniatata dal Comitato per il IV centenario della nascita di S. Carlo Borromeo, in occasione del II Congresso catechistico diocesano di Milano.

\* Interessante è un articolo di Piero Calamandrei pubblicato sul *Corriere della Sera* del 5 agosto. Da esso apprendiamo che dalle carte inedite di Benvenuto Cellini rinasce l'impronta preziosa di un sigillo simbolico, e un alfabeto ideologico dedicato agli iniziati delle Arti.

\* Parlando sulla *Cronaca Prealpina* delle stazioni lacunari nel Lago di Varese, Adelio Ponce de Leon dà notizia del singolare ritrovamento, in esse, di monete dell'epoca storica, ritrovamento proveniente certo da terre di riporto e del tutto casuale. Egli riferisce esattamente:

La stazione è denominata anche delle « Monete » per il fatto molto strano che in essa sola, pur giudicata preistorica, si rinvengono numerose monete di differenti metalli, che alle impronte sarebbero imperatorie, consolari o di famiglie certamente romane. Faccio uno scavo scorticando le dita. Valeva la pena; ecco apparire cocci di ogni sorta, a punte ed a lame. Ma aumenta la gioia quando emergono due o tre monete di rame. Una conserva leggibili effigie e scritte: *Imp. Maximianus S. F. Aug.* sul recto, *Genio populi romani S. C.* sul verso. E' chiaro che epoca ed origine mi sembrano troppo recenti: bazzecole 1700 anni in confronto dei tre o quattro mila che mi aspettavo! Mi toglie i dubbi il citato volume del Quaglia che dice « la presenza di monete deve ritenersi siccome affatto casuale, poichè rinvengono unicamente nella stazione Centrale, ed anzi in un unico spazio ben noto della medesima (come son stato fortunato!). Chi opinasse altrimenti « ragionerebbe, dice lo Stoppani, come chi trovato un paio di occhiali caduti da un naso europeo entro una cripta delle piramidi ne deducesse che Galileo è contemporaneo anzi compatriota dei Faraoni ».

La stazione del Maresco mi appare fra rigogliosissima vegetazione di canneti ed è prodiga anch'essa di cocci di ogni sorta.

Inizio il ritorno affaticato ma fiero per aver fatto parlare la muta antichità di miseri avanzi che ora mi dicono fin troppo di archeologia, di paleontologia, di geologia, di numismatica, confondendomi ».

\* I giornali quotidiani del 10 agosto pubblicano la seguente corrispondenza da Assisi:

« Mentre due muratori erano intenti a lavorare nel convento di San Francesco, uno di essi, sfondato un muro, veniva investito da una pioggia di monete d'oro. Il muratore restava attento a guardare il meraviglioso spettacolo del pavimento della stanza - si tratta della cella di un frate - coperto d'oro. Accorso il Padre Guardiano del convento, constatava trattarsi di monete risalenti al tempo di Napoleone I.

« L'avvenuto ritrovamento ha fatto nuovamente convergere l'attenzione sui molti tesori che la tradizione vuole siano stati murati nel convento al tempo dell'invasione dei francesi all'inizio del secolo scorso. Si hanno tra l'altro indicazioni su alcuni candelabri d'oro massiccio che dovrebbero essere nascosti nel vano di qualche muro. Si prevede che accurate ricerche saranno fatte per portare alla luce questi tesori ».

Ma il giorno dopo il *Messaggero* precisava:

« Facendo seguito alla notizia data ieri sul ritrovamento di monete d'oro nella chiesa di San Francesco l'Assisi, siamo in grado di fornire ai nostri lettori più ampi particolari.

« Come prima constatazione intanto dobbiamo dire che la bella leggenda dei tesori nascosti al tempo delle invasioni francesi, crolla per rigore di logica. Infatti le monete ritrovate da un muratore durante piccoli lavori di restauro in un'ala disabitata del convento e precisamente nel testo della porta di una celletta appartengono ai seguenti tipi di oro: « S. A. Pio IX » del 1846, « Napoleone III » del 1860, « Napoleone III » del 1863, « Vittorio Emanuele II » del 1863 e « Umberto I » del 1880.

« Il numero delle monete è per noi ancora imprecisato in quanto esse sono racchiuse in uno scrigno la cui chiave è stata messa a disposizione della Sovrintendenza di Perugia che avrà tutto il tempo e il modo necessari alle costatazioni di fatto.

« Dicevamo sopra che la diceria sul nascondimento dei tesori risalente al tempo della dominazione di Napoleone I crolla a rigore di logica; infatti le monete del tempo posteriore la smentiscono. Non è detto però che si debba completamente disperare. Le chiese ultra ricche di storia e di leggenda hanno influito è vero sulla fantasia popolare ma è anche risaputo che ogni fantasticheria ha una sua verità. E' per questo che vorremmo le chiese della regione fatte oggetto di un maggiore studio e di maggiori ricerche. Per fare le quali occorrono finanziamenti da parte di coloro che lo possono. Non è giusto che i tesori artistici rimangano sepolti; è giusto invece che essi vengano restituiti alla luce. Quante leggende e quante ipotetiche storie sulle chiese umbre potrebbero essere rivelate agli occhi di tutti se questi nostri umili frati avessero i mezzi necessari per poter condurre a termine le loro ricerche. Testimonianza recente è la preziosa scoperta degli affreschi di Ottaviano Nelli nella chiesa di San Francesco di Gubbio. La scoperta recente delle monete d'oro non è certamente la pioggia che si sperava. Forse l'austera povertà del Poverello d'Assisi non permette che i tesori nascosti nel suo tempio, se ve ne sono, vengano alla luce ».

\* Presso Ischiatella, durante alcuni lavori di sterro, è stato trovato un pentolino con monete d'argento di Carlo II di Spagna.

\* Da S. M. il Re Imperatore è stato ricevuto il Prof. Umberto Cialdea, il quale ha fatto omaggio al Sovrano di alcune pubblicazioni sul ripristino elettrolitico degli oggetti antichi.

\* Il chiaro studioso Avv. Domenico Priori, R. Ispettore On. ai monumenti e scavi di Lanciano, autore di pregevoli pubblicazioni e collaboratore in questo periodico è stato nominato Socio Corrispondente del Circolo Numismatico Napoletano.

\* Monete romane e sannitiche, ed altri svariati avanzi archeologici (statue, frammenti decorativi, armi ecc.) venuti in luce durante saltuarie escavazioni « han permesso agli esperti di ritenere che il celebre anfiteatro di Pietrabbondante (Sannio) fosse contemporaneo di quello di Pompei e che fosse costruito all'epoca Augustea ». Rileviamo questo passo da una dettagliata relazione intorno agli scavi finora eseguiti nella regione Molisana, relazione che Raffaello de Rensis ha pubblicato nel giornale « Il Mattino » del 25 maggio 1938, sotto il titolo *Anfiteatri del Molise*.

\* All'importante medagliere del Museo della Torre del Garigliano (Minturno), di cui fondatore S. E. il senatore Fedele, accenna N. Borrelli nel « Giornale della Campania » (28 maggio 1938) nell'articolo *La Torre del Garigliano*.

\* In continuo incremento è il medagliere dell'Antiquarium di Sessa Aurunca, affidato alle cure del Prof. Giuseppe Tommasino di quel R. Liceo.

\* Una bella medaglia commemorativa è stata coniatata in occasione dell'inizio dei lavori dell'acquedotto dell'Alto Calore. Il tipo principale della medaglia è costituito da un Genio che regge la simbolica urna rovesciata, da cui sgorga l'acqua che si effonde su un grande cornucopia riboccante di frutta, sorretto da due figurine allegoriche.

\* Nella rivista *Trentino* Guido A. Negriolli così riferisce sulle monete romane trovate nel Trentino:

Il Castello del Buon Consiglio di Trento, che contiene tanta parte del patrimonio artistico e archeologico della regione trentina, possiede, fra il resto, una ragguardevole collezione di nummi romani che da soli basterebbero a provare la stabilità e l'influenza dell'impero di Roma su queste terre.

Una considerevole parte delle accennate monete proviene infatti da rinvenimenti che in diverse epoche si fecero non solo nella valle percorsa dall'Adige, ma anche nelle laterali che avevano visto inoltrarsi le vittoriose aquile di Roma.

Anche nella Venezia Tridentina in ordine alla penetrazione romana sono meno frequenti le scoperte di monete repubblicane, mentre la maggior parte dei rinvenimenti hanno messo alla luce monete degli imperatori e delle auguste. Di dette monete molte si riferiscono all'Alto e Medio Impero, ma più numerose assai sono quelle del Basso Impero, e in particolare quelle del periodo costantiniano.

E' qui certamente opportuno far menzione di una moneta di Teodosio I (379-395 d. C.) rinvenuta al principio del corrente secolo in una località delle Giudicarie non meglio precisata. Si tratta di un *soldo d'oro* o *Solidus* di bella fattura, che urtato dal piccone che lo portava alla superficie di un campo restò mancante di un pezzetto all'orlo, lasciando così trasparire l'anima di metallo vile da esso contenuta, cosa quanto mai insolita, poichè la lega delle monete di conio romano fin verso il 1000 d. C. fu sempre quella più pura ottenibile con i mezzi noti in quei tempi. Questa moneta foderata di una sottile lastrina d'oro con tanta abilità da non potersi altrimenti distinguere da uno dei soliti soldi d'oro è indubbiamente una falsificazione fatta per opera dello Stato, anzi che per speculazione d'un falsario. Tale fu anche l'opinione del Cav. Giorgio Ciani, al quale a suo tempo l'avevo mostrata e che per le sue peculiari caratteristiche ebbe a qualificarla un piccolo monumento numismatico. Essa forma ora parte della splendida collezione del Conte Oscar Ulrich-Bansa, presentemente Capo di Stato Maggiore a Padova, insigne cultore di numismatica romana.

I libri di storia patria e le riviste trentine parlano di frequente di scoperte archeologiche e fra i relativi oggetti figurano quasi sempre monete romane. Ne trattarono con molta competenza il Conte Benedetto Giovanelli, il Cav. Giorgio Ciani ed altri, e molti ancora scrissero al riguardo; fra essi, il Prof. Giacomo Roberti ne fece più volte brevi cenni nella rivista *Pro Cultura* sotto il titolo: « Bricciche d'antichità ».

Una documentazione importante in proposito è data dai cataloghi delle collezioni Giovanelli, Tonelli, Zanella e Pizzini compilati qualche anno fa, ove si trovano preziose indicazioni sull'epoca, sul luogo e su tante altre circostanze relative ai rinvenimenti di monete, specialmente nelle valli trentine. Detti cataloghi sono custoditi assieme alle accennate collezioni nel Castello del Buon Consiglio.

La monetazione romana appare in quel Museo Nazionale in tutta la sua ricca e meravigliosa produzione.

Ai moltissimi *denari* consolari seguono gli *aurei* e i *denari* imperiali ed una magnifica serie di *sesterzi* e di *assi* quanto mai artistici e significativi della storia, della religione, dei costumi romani nei gloriosi periodi del primo e secondo secolo dell'era cristiana. Risaltano specialmente gli Augusti, i Neroni, i Traiani, gli Adriani e la lunga svariata serie degli Antonini con le loro Auguste, prima fra esse la virtuosa Faustina senior

che il buon Antonino Pio, inconsolabile della sua perdita, onorava del culto divino.

Troppo lungo sarebbe dire delle monete degli imperatori successivi, ma sarà bene menzionare almeno il bel medaglione di Traiano Decio. Abbondantissimo, come sopra si è accennato, è poi il materiale coniato dopo la riforma monetaria di Diocleziano e, quantunque si tratti in genere di pezzi di modello e fattura modesti, essi attraggono per la loro non infrequente splendida conservazione e per la novità dei tipi che tanto sentono dell'influenza del cristianesimo.

Contributo essenziale, dunque, porta lo studio numismatico del nostro paese alla dimostrazione della romanità del Trentino, provata del resto dai numerosi e interessantissimi oggetti di scavo esposti anch'essi nelle sale del Buon Consiglio.

**Città del Vaticano.** - Michele Lomonaco parla nella *Rivista italiana di ragioneria* (luglio-settembre 1938) della nuova emissione di monete dello Stato della Città del Vaticano. In una tabella sono date le caratteristiche delle emissioni dal 1925 al 1937.

**Francia.** - Alcuni operai che lavoravano nella cantina del presbiterio di Lamancelliere Sur Veire hanno scoperto un vecchio vaso di terra che conteneva ottantanove monete d'oro antiche francesi ed italiane. Queste monete che risalirebbero al secolo scorso, rappresentano un valore di ventimila franchi circa.

**Germania.** - Il Maresciallo Goering ha emanato un'ordinanza per la quale entro il 1° settembre tutte le monete d'oro tedesche ed estere, comprese quelle delle collezioni possedute in Germania da privati, devono essere vendute alla Reichsbank. Le infrazioni all'ordinanza saranno severamente punite.

**Gran Bretagna.** - La Zecca di Londra procede ad una nuova coniazione di talleri d'argento di Maria Teresa. L'ultima ordinazione che quella Zecca ebbe fu nel 1936, dall'ex Negus d'Etiopia.

L'ordinazione attuale è stata fatta per le colonie inglesi di Aden, per il Sudan anglo-egiziano e alcuni territori arabi sulle rive del Mar Rosso, ove questo mezzo di scambio conserva tutto il suo prestigio.

I talleri continuano ad essere coniatati con lo stemma degli Absburgo, il ritratto di Maria Teresa e il millesimo 1780, anno della prima coniazione.

**Ungheria.** - Nel bosco di Mecsek presso la città di Pecs giorni or sono gli operai addetti alla costruzione di una strada hanno scoperto le rovine di una torre di scorta romana.

Accanto alla torre sono state rinvenute 149 monete di argento e di bronzo dell'epoca dell'Imperatore Valentiniano I.

## AMERICA

**Argentina.** - Il giorno 6 agosto sarà inaugurata a Buenos Aires una Mostra dell'arte decorativa italiana.

La Mostra voluta dal Duce, è nata nello spirito di fratellanza dei due popoli e curata dalla Direzione generale della Propaganda del Ministero della Cultura popolare d'intesa con

quelli degli Esteri e dell'Educazione nazionale. La Mostra, alla cui riuscita ha collaborato attivamente la direzione della Triennale di Milano, è posta sotto l'alto patronato del Governo argentino. Essa accoglie un ingente materiale inviato tutto dall'Italia e disposto con cura in dodici grandi sale che compongono il primo piano della Direzione generale delle Belle Arti.

Le medaglie, le più artistiche pietre dure del regale opificio; gli ori più preziosi, le argenterie, gli smalti, i ceselli, i marmi, i ferri battuti, i bronzi, i cuoi, gli intarsi, i mosaici, le sculture in legno, i ricami, i coralli, le madreperle, i cammei, le cristallerie, le porcellane, le ceramiche ecc., si armonizzano e si completano con i sandali, i guanti, le confezioni, i profumi, con le stoffe, con i tessuti, con le gabbie per gli uccelli, i giocattoli, l'arredamento per giardini, ecc.

**Stati Uniti.** - Si è spento in New York il numismatico Howland Wood, già Segretario della American Numismatic Association ed ora Conservatore dell'American Numismatic Society di New York. Il Wood lascia parecchie e pregevoli pubblicazioni numismatiche.



\* Dobbiamo alla cortesia del Dipartimento numismatico delle Chase National Bank di New York che ce ne ha inviato un esemplare, di poter pubblicare la riproduzione del nuovissimo pezzo di nickel da 5 cents, che viene a sostituire l'antico « bisonte ».

Il diritto porta l'effigie di Thomas Jefferson, terzo presidente degli Stati Uniti; il rovescio la sua storica casa « Monticello ». Il disegno delle monete è di Felix Schlag di Chicago. Il pezzo viene coniato in tre zecche dello Stato.

## OCEANIA

**Australia.** - Il mistero sulla sorte di una spedizione tedesca avventurata nelle vaste solitudini desertiche dell'Australia centrale sta forse per essere svelato dopo circa 90 anni. La spedizione composta di scienziati tedeschi e diretta dal prof. Leichardt, lasciò il Queensland nel 1848 col programma di esplorare le regioni sconosciute del centro e raggiungere l'Australia occidentale: un viaggio di circa 2500 miglia.

Gli esploratori non giunsero mai a destinazione e nulla si seppe della sorte loro toccata.

Adesso finalmente è giunta notizia che le ricerche hanno portato al rinvenimento di una « sovrana » d'oro coniato nel 1817 e di un penny che reca la data del 1841. Si tratta di una traccia molto vaga, ma considerato che nessuna altra spedizione oltre quella tedesca del 1848 deve essere passata in quella località e tenuto conto delle date di conio delle monete, non si esclude la probabilità che ulteriori ricerche possano fare un po' di luce sulla misteriosa fine del prof. Leichardt e dei suoi compagni di spedizione.

**RESTAURO SCIENTIFICO  
DI MONETE  
E OGGETTI ANTICHI**

*Metodo speciale elettrolitico  
per la cura del cancro dei bronzi e  
per la pulitura delle monete d'argento*

**Prof. LUIGI DE NICOLA & C.**  
VIA DEL BABUINO, 65  
ROMA

**SPAZIO  
DISPONIBILE**

**UN UFFICIO CHE LEGGE MIGLIAIA DI GIORNALI!**

Molti di voi si domanderanno: ma a quale scopo? Pensate un po': il vostro nome o quello di una persona che vi interessi è citato dalla stampa: potete voi comperare e leggere tutti i giornali e tutte le riviste per sapere quale di essi lo ha citato? Oppure, voi studiate un dato argomento (politico, letterario, scientifico, ecc.) e vi piacerebbe sapere in quali periodici potreste trovare articoli in proposito. Siete voi al caso di procurarvi tali articoli? Assolutamente no, se non vi rivolgete a *L'Eco della Stampa*, che nel 1901 fu fondata appositamente per colmare una tale lacuna nel giornalismo. Questo ufficio se siete abbonato, vi rimette giorno per giorno articoli ritagliati da giornali e riviste, sia che si tratti di una persona e sia d'un argomento, secondo l'ordinazione che avete data.

La sua unica Sede è in Milano (436), Via Giuseppe Compagnoni, 28 e potrete ricevere le condizioni di abbonamento, inviando un semplice biglietto da visita.

**IN VENDITA A PREZZI DI VERA OCCASIONE**

**1 GRANDE MEDAGLIERE CON LIBRERIA**, in noce a sportelli con vetri (m.  $2.90 \times 1.50 \times 0.62$ ); due file di N. 40 cassetti ognuna e capace complessivamente di 8000 monete.

**2 MEDAGLIERI** tipo mogano (m.  $0.83 \times 0.55 \times 0.50$ ) con N. 25 cassetti e capaci ciascuno di 1600 monete. Ognuno di questi medaglieri è posto sopra un armadietto, sempre tipo mogano, alto m. 0.50.

**CHIEDERE PREZZI E SCHIARIMENTI a**

**P. & P. SANTAMARIA - Piazza di Spagna, 35 - ROMA**

## RECENTI PUBBLICAZIONI DI NUMISMATICA

BERTELE T., **Monete e sigilli di Anna di Savoia imperatrice di Bisanzio**. Ediz. numerata di 250 copie delle quali 100 fuori commercio. 74 pp. 24×34; 3 illustrazioni e 11 tavole fototipiche. Legatura alla bodoniana L. 75

CAGIATI M., **Le monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II**. Decimo fascicolo. Pubblicazione postuma a cura della sig.na Eugenia Majorana. 104 pp. con numerose ill. nel testo.

Broch. 35  
In carta gessata e leg. bodon. 60

NEWEL EDWARD T., **Royal Greek Portraits Coins**. 8°, 102 pp. con 16 tavole. 50

RICCI S., **Storia della moneta in Italia**. Parte antica. 248 pp., 12 tav. 32

RIZZO G. E., **Saggi preliminari su l'arte della moneta nella Sicilia greca**. 4° gr. 105 pp. con 6 tav. e 85 ill. 90

WAYTE R. e STUART M., **Coins of the World (Monete di tutto il mondo)**. Catalogo coi prezzi correnti di tutte le emissioni dal 1900 a oggi. 231 pp. con la riproduzione di tutte le monete 65

in vendita presso

P. & P. SANTAMARIA  
Piazza di Spagna, 35 - ROMA

ÉDITIONS AUGUSTE PICARD  
PARIS - 82, Rue Bonaparte (VI<sup>e</sup>) - PARIS

## MANUEL DE NUMISMATIQUE FRANÇAISE

PAR  
A. BLANCHET et A. DIEUDONNE

TOME I. - **Monnaies frappées en Gaule depuis les origines jusqu'à Hugues Capet**, par ADRIEN BLANCHET.

Un volume in 8° (VIII-431 pag., 248 figures dans le texte, 4 planches reproduisant 45 monnaies) 65 fr.

(Monnaies frappées en Gaule pendant la période de l'indépendance, pendant la domination romaine, en France pendant la période merovingienne, sous les rois de la deuxième race).

TOME II. - **Monnaies royales françaises depuis Hugues Capet jusqu'à la Révolution**, par A. DIEUDONNE.

Un volume in 8° (X-468 pages, 231 figures dans le texte, 9 planches reproduisant 104 monnaies).

Ne se vend plus séparément.

TOME III. - **Médailles, Jetons, Méreaux**, par A. BLANCHET.

Un volume in 8° (VIII-610 pages, 88 figures dans le texte, 8 planches hors-texte reproduisant 54 médailles. 90 fr.

TOME IV. - **Monnaies féodales françaises**, par A. DIEUDONNE.

Un volume in 8° (IX-462 pages, 228 figures dans le texte, 5 cartes, 8 planches hors-texte reproduisant 87 monnaies) 70 fr.

Les quatre volumes du **Manuel de Numismatique**, pris ensemble 260 fr.

Ces volumes existent également en demi reliure toile avec coins moyennant 17 fr de plus par volume et en demi reliure amateur chagrin pali, tête dorée moyennant 38 fr. de plus par volume.

## MANUEL DE SIGILLOGRAPHIE FRANÇAISE

par J. ROMAN

Un volume in 8° (408 pages, 44 figures dans le texte, 30 planches hors texte) 55 fr.  
Pris avec les quatre volumes de Numismatique 50 fr.